TORINO
Anno 74 - Num. 64
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-320): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-009 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 103, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1350.

Il Duce alla Corporazione della Siderurgia

Superare il piano autarchico

Roma, 13 marzo.

La seconda riunione della Corporazione della Siderurgia e della Metallurgia si è tenuta oggi al Ministero delle Corporazioni sotto la presidenza del Duce, il quale è stato accolto al Suo ingresso nei locali del Ministero da una vibrante, prolungata manifestazione e dagli applausi dei funzionari schierati nell'androne.

Il Duce ha iniziato la discussione dando la parola al camerata Rocca, cui hanno fatto seguito i camerati Bassoli, Picchio, Sagramoso, Camuri, Giordani, Pasini e Bartoli.

Il Ministro Ricci ha preso per ultimo la parola, riassumendo quelle che sono state le linee principali della discussione, soprattutto per quanto riguarda la impostazione del piano autarchico. La sua attuazione e la interpretazione che il piano stesso è stato dato mediante la legge 19 gennaio 1939, n. 190; egli ha indicato i punti sui quali detta legge poteva essere riveduta, adattandola opportunamente alle necessità attuali.

Il Duce ha dichiarato che l'importante e profondo dibattito Lo aveva sommamente interessato in quanto riguardava una delle attività fondamentali per la vita del Paese.

Egli ha dichiarato che l'industria siderurgica italiana deve adeguare il suo programma di produzione alle finalità nuove che si manifestano in questo periodo, e che, pertanto, l'originario limite del piano di autarchia deve essere superato.

Egli ha riconosciuto l'opportunità di una parziale revisione della legge 19 gennaio 1939, N. 190, di attuazione del piano di autarchia ed ha dato lettura del seguente ordine del giorno:

«La Corporazione della Metallurgia e della Siderurgia,

«presa in esame le conclusioni «del piano autarchico per la produzione della ghisa e dell'acciaio, ispirate alla necessità di «un miglior equilibrio fra le diverse attrezzature della siderurgia nazionale da rottami e da «minerali;

«considerato che lo svolgersi «degli avvenimenti determinati «dalla speciale congiuntura del «momento ha pienamente confermato l'opportunità delle direttive indicate nel piano;

«riconosce:

«che le conclusioni approvate «dalla Commissione Suprema per «l'Autarchia nella sessione dell'ottobre 1937-XVI per la produzione della ghisa e dell'acciaio «debbono essere integralmente «mantenute perchè le più rispondenti ai diversi interessi di tutti «i settori della siderurgia nazionale e più consone alla situazione politica internazionale;

«prende atto

«delle considerazioni svolte dai «rappresentanti delle categorie «interessate circa l'interpretazione data in via pratica alle direttive del piano, specie attraverso «l'emanazione del R.D.L. 22 giugno 1938-XVI, n. 1117, convertito con modifiche nella legge 19 «gennaio 1939-XVII, n. 190;

«afferma la necessità

«che la legge N. 190 sia opportunamente riveduta dal Comitato Tecnico Corporativo in «stretto riferimento all'equilibrio «fra i diversi sistemi di produzione voluti dal piano, per consentire la maggiore possibile elasticità dei rifornimenti, tenendo «presente i seguenti punti:

«1) riconoscimento della esistenza di una terza categoria, «intermedia fra l'a) e la b) comprendente le aziende con attrezzatura di forni elettrici, alimentati da minerali nazionali, il cui «sviluppo deve essere favorito;

«2) determinazione del rapporto fra la produzione dei tre «gruppi anche oltre il limite previsto dal piano».

Il Duce ha dichiarato, dopo la lettura della mozione, che lo studio da compiersi dal Comitato Corporativo deve essere immediato, perchè le proposte di riforma possano essere portate al prossimo Consiglio dei Ministri.

Egli ha rinviato la riunione della Corporazione che, ha dichiarato, seguiterà i lavori sotto la Sua presidenza alle 17 di domani.

La discussione, che è durata quasi due ore e mezzo, è terminata col «saluto al Duce» il quale è stato nuovamente ed appassionatamente acclamato alla Sua uscita dal Ministero.

Il carbone tedesco affluirà per via di terra

Il fabbisogno italiano quasi interamente coperto

ROMA, 13 marzo.

In seguito alle conversazioni che hanno avuto luogo fra il Duce ed il Ministro degli Esteri del Reich, Von Ribbentrop, si è riunito in sessione straordinaria il Comitato misto per gli scambi commerciali italo-germanici, allo scopo di adottare i provvedimenti necessari per avviare completamente per via terra i rifornimenti di carbone dalla Germania all'Italia, coprendo così quasi interamente il fabbisogno italiano.

Oggi il senatore Giannini, presidente del Comitato governativo italiano, ed il Ministro Clodius, presidente del Comitato governativo germanico, hanno proceduto alla firma del relativo protocollo.

Il discorso del Sottosegretario Soddu alla Camera

Il Vallo alpino del Littorio dal mar Ligure al Carnaro

Roma, 13 marzo.

La Camera dei Fasci e delle Corporazioni, riunita in assemblea plenaria, ha discusso ed approvato stamane con grandi manifestazioni al Re Imperatore, al Duce e all'Esercito, il bilancio del Ministero della Guerra.

E' stato poi approvato anche il bilancio del Ministero della Marina. Alle 9, l'aula e le tribune sono già molto affollate. Tre delle tribune sono gremite da ufficiali superiori dell'Esercito, della Marina e della Milizia. Al banco del Governo sono presenti i Ministri Muti, Thaon di Revel, Riccardi, Host Venturi ed i Sottosegretari Amicucci, Cianetti, Pricolo, Soddu, Cavagnari e Marinelli.

Mentre avviene la lettura del verbale, il Duce entra nell'aula. Il Presidente Grandi ordina il «Saluto al Duce!» e la Camera, sorta in piedi, risponde con un poderoso «A noi!». Subito dopo scoppia una calorosa acclamazione al grido di «Duce! Duce!».

Mussolini risponde con il saluto romano e poi occupa il Suo seggio al banco del Governo.

Si inizia la discussione del bilancio del Ministero della Guerra.

Acclamazioni al Re e al Duce

MANARESI ANGELO premette che gli avvenimenti di questi mesi che incidono negli anni cruciali indicati dal Duce, impongono austerità di atteggiamenti e laconicità di parola. E' lecito però affermare che l'Esercito ed il Popolo italiano dopo sei mesi di non belligeranza armata, sono pronti ad ogni cimento *(viviss. appl.)* Sull'arco delle nostre frontiere, vincendo difficoltà di mobilitazione e di rifornimento, ufficiali e soldati si sono moltiplicati per essere degni del grave momento e tutti compiono il loro dovere con grande abnegazione. E spesso essi sono gli stessi soldati della grande guerra, con una sola fede che li rende pronti ad ogni comandamento del Duce. *(Viviss. appl.)*. Grandissima infatti è la passione per il Duce praticata nel cuore di tutti i soldati italiani (la Camera sorge in piedi acclamando lungamente e intensamente al grido di *Duce! Duce!)*. Concludendo rileva il formidabile potenziamento che l'Esercito ha avuto nel nome del Primo Soldato d'Italia il Re e Imperatore (il *Duce*, il *Presidente* ed i *Consiglieri nazionali* sorgono in piedi. Si grida: viva il Re Imperatore! Vivissime prolungate acclamazioni), il quale divise coi suoi soldati le angoscie e le gioie della trincea e difese a viso aperto l'Italia davanti al mondo intero e andò sempre incontro all'anima del nostro popolo. (Rinnovati vivissimi applausi). Per merito del Duce — (la Camera scatta in piedi, grida di *Duce! Duce!*, applausi vivissimi reiterati e prolungati) — che ha dato alla vita della nostra generazione il passo ed il cammino della Stirpe (appl.) ed alla nostra anima la gioia di vedere potenziata la nostra passione di guerra, creando non per noi soltanto ma per la Stirpe le nuove immancabili albe del domani, che vedranno i vecchi soldati della grande guerra a fianco dei loro giovani figli per nuove vittorie per nuove conquiste (vivissimi gen. prol. appl.).

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale.

ROSSI AMILCARE, relatore, rinunzia a parlare.

Parla il generale Soddu

SODDU, Sottosegretario di Stato per la Guerra, salutato da vivissimi applausi, premette che dopo gli eventi maturatisi dal 1935 in poi solo una profonda trasformazione organica poteva adeguare la struttura dell'esercito alle esigenze della nostra politica imperiale. Questa trasformazione si è svolta attraverso un vasto complesso di attività ed in limiti di tempo ristretti, nel mentre l'Esercito assolveva a compiti veramente grandiosi, che potrebbero da soli costituire titolo di alta fierezza per la tradizione militare di qualsiasi grande Potenza (approv.).

L'oratore, dopo aver illuminato i criteri secondo i quali si sta perequando la nuova intelaiatura dell'Esercito agli organici di ufficiali e di sottufficiali, dichiara che da tempo si sentiva il bisogno di migliorare il trattamento economico degli ufficiali che lasciano il servizio permanente effettivo. Per sopperire a tale necessità, il Duce gli ha ordinato di preparare un apposito disegno di legge.

La forza da tenere alle armi nell'annata ha determinato un problema fondamentale, interferente direttamente sulla efficienza dell'esercito e subordinato, a sua volta, a numerose esigenze. In una situazione caratterizzata dall'alternarsi di tensioni e di relative stasi, è stato necessario mantenersi pronti a fronteggiare gli avvenimenti incalzanti precedendo con opportune disposizioni il corso degli eventi, conservando nella sua piena funzionalità il delicato meccanismo della mobilitazione e turbando il meno possibile le esigenze civili.

Tali richiami costituirono, inoltre, per i nostri bravi soldati anziani, un salutare bagno spirituale nella odierna vita dinamica e giovanile dei reparti (viv. appl.).

Per effetto di tale complesso di provvedimenti si raggiunse una massa di oltre un milione di uomini alle armi e si ottiene, progressivamente e ordinatamente, il risultato di predisporre la eventuale assunzione nell'assetto di guerra.

Tenuto conto delle attuali necessità, abbiamo tuttora alle armi un milione di uomini perfettamente istruiti, appartenenti a classi giovani, e quindi meno vincolati a interessi economici e familiari. La rilevante massa che, dalla primavera scorsa, abbiamo fatto ruotare ai reparti, aggiornandone l'addestramento e le predisposizioni assunte circa un suo immediato rientro ai corpi al primo cenno, ci garantiscono di portare l'Esercito, in brevissimo tempo, a quel livello di forza che le esigenze della situazione potranno richiedere.

La Divisione «italiana»

Dopo un alto elogio agli ufficiali di carriera e di complemento ed ai sottufficiali, il gen. Soddu ha proseguito rilevando che il primo atto di perfezionamento dell'Esercito voluto dal Duce è consistito nello sdoppiamento delle cariche di Sottosegretario di Stato e di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Ed è singolare ventura che il Duce abbia voluto affidare un posto di così alta responsabilità al maresciallo Graziani di cui la Nazione, non meno che l'Esercito, apprezza le alte virtù di saggio e valoroso Condottiero *(vivissimi gen. prol. appl.)*. Nella guerra moderna capi e Stati Maggiori hanno valore fondamentale. E' su essi che incombe il compito gravosissimo e l'enorme responsabilità di raccogliere, ordinare, muovere e impiegare milioni di uomini e migliaia di macchine in circostanze che la situazione generale rende costantemente difficili. Orbene, accanto ai nostri impareggiabili soldati, stanno capi di esperimentato valore: primo fra essi, ai sacri confini della Patria, l'A. R. il Principe di Piemonte *(viviss. gen. prol. appl.)*.

Ogni discussione a sfondo organico sulla opportunità della costituzione ternaria e di quella binaria della Divisione deve intendersi ora definitivamente chiusa. La Divisione attuale è semplicemente la Divisione italiana *(vive approv.)* con inconfondibili caratteristiche che fanno di essa uno strumento incomparabilmente agile e manovriero. Per lo spirito vibrante che la anima non può trovare riscontro in altri eserciti *(vivi appl.)*.

A preparare l'assetto che questa nostra Divisione ha definitivamente assunto, maturava da tempo un provvedimento sostanziale concernente Esercito e Milizia: l'immissione di 184 Battaglioni di Camicie Nere nelle Divisioni di Fanteria.

La guardia alla frontiera

Molteplici provvidenze ha richiesto la Guardia alla Frontiera, ormai del tutto consolidata nel suo assetto definitivo, forte di spiriti non meno che di armi. Si tratta di una guardia solida e sicura, che merita l'ammirazione del Paese *(viviss. appl.)*. Oggetto di particolari provvedimenti sono stati l'Africa Settentrionale e le Isole italiane dell'Egeo, la cui organizzazione bellica va potenziandosi ogni giorno più, grazie all'energia, alla decisione, alla iniziativa tipicamente squadrista dei Quadrumviri Balbo e De Vecchi *(viviss. appl.)*.

La guerra, iniziatasi in settembre, ha assunto lineamenti diversi da quelli che rientravano nelle comuni previsioni. I suoi sviluppi sono ancor oggi incerti. Tale situazione noi abbiamo fronteggiata con una serie di provvedimenti che possono così riassumersi: potenziamento delle difese di confine della Madre Patria e della Libia; approntamento dell'Armata del Po, quale massa di manovra di immediata disponibilità; attuazione di una serie di misure preparatorie che vanno dall'approntamento di talune unità e comandi alla costituzione di nuclei per reparti ed enti di necessità non immediate, e predisposizioni varie nei riguardi dei servizi.

Tutto ciò ha un unico fine: che l'Esercito possa all'occorrenza entrare immediatamente in azione con una massa cospicua, e completare regolarmente la propria mobilitazione nei termini prestabiliti.

Il Duce ha voluto altresì che fossero apportati notevoli miglioramenti al trattamento materiale del personale con l'aumento della quota giornaliera di miglioramento-rancio; la istituzione d'una razione giornaliera di un quarto di vino e l'estensione dei generi di conforto a tutte le truppe fuori guarnigione; l'aumento della razione-pasta; la maggiorazione della paga del soldato. Inoltre, per sopperire al disagio economico in cui i componenti delle unità approntate sono venute a trovarsi, il Duce ha istituito uno speciale trattamento che i reparti già percepiscono da alcuni mesi.

Dopo cenni ai mezzi controcarri, al munizionamento, ai mezzi chimici — sta sorgendo una nostra città chimica e si sta provvedendo in varie zone d'Italia a impianti industriali tutti organizzati ed operanti nel quadro dell'autarchia — il Sottosegretario prosegue dicendo che, in complesso, lo sviluppo delle attrezzature belliche è in fase ascendente; i programmi inerenti agli stanziamenti straordinari sono in pieno svolgimento; l'industria disciplinata e collaborante con perfetta consapevolezza della sua alta funzione, lavora a pieno regime, superando non lievi difficoltà conseguenti dalla situazione internazionale. Va, altresì, posto in rilievo il fatto che tutta la vasta attività inerente alla preparazione dei mezzi è stata testè riordinata allo scopo di imprimerle un impulso sempre più vigoroso, di meglio coordinarla e di separare funzioni tecniche ispettive e amministrative che con aspetti contrastanti erano talora venute a sommarsi nello stesso ente. A ciò si è provveduto istituendo un «Ispettorato superiore dei servizi tecnici» organo di studio, di sperimentazione e di coordinamento, e devolvendo alle Direzioni generali del Ministero, e ad esse soltanto, la funzione e la responsabilità della produzione. Il nuovo organo ha risposto in pieno.

Gli apprestamenti ai confini

Particolare rilievo meritano nel momento attuale gli apprestamenti delle frontiere. In questo campo la nostra situazione è notoriamente privilegiata, in quanto la cerchia alpina moltiplicata di per sè un baluardo imponente.

La nostra fortificazione va intesa, perciò, non sotto l'aspetto del sistema artificiale, ma come elemento di integrazione e potenziamento dell'ostacolo naturale.

Questa fortificazione abbiamo da tempo iniziata e curata su tutte le frontiere, convinti che prima necessità di un popolo forte sia quella di garantire l'inviolabilità del suo territorio. Tale inderogabile dovere ci ha portato oggi a potenziare sempre più le difese per creare dal Mar Ligure a quello del Carnaro un poderoso «Vallo alpino del Littorio»: ostacolo atto a stroncare qualsiasi velleità e a consentire la maggiore possibile libertà di azione (vivissimi prolungati applausi).

«Un giorno il Popolo italiano saprà quale sia stato tutto il poderoso sforzo compiuto e sarà grato al Duce di avere preparato questa insuperabile barriera (la Camera sorge in piedi fra vivissime prolungate acclamazioni).

«La difesa territoriale nei suoi aspetti fondamentali di protezione antiaerea e difesa controaerea va assumendo importanza sempre maggiore. La protezione antiaerea alla cui organizzazione sovrintendono il Ministero della Guerra al centro, e i Prefetti alla periferia, pone in maniera sempre più perentoria il problema della maschera antigas. Lo Stato ha riconosciuto la necessità di mettere a disposizione dei cittadini un mezzo protettivo individuale di sicura efficacia e di modico prezzo. Ne ha curato e ne cura l'allestimento, sicchè ingenti quantitativi ne sono stati approntati, ed altri sono in corso di approntamento. Occorre ora che i cittadini si abituino a considerare la maschera non come un più o meno utile accessorio, ma come un oggetto non meno indispensabile dei più indispensabili degli indumenti, il cui acquisto non ammette, quindi, dilazione».

Il Sottosegretario ha concluso asserendo che l'Esercito sa di essere guardato con serena ed affettuosa fiducia dal Paese, e di ciò è orgoglioso, ed è anche sicuro di essere degno di tanta considerazione. Sappia a sua volta il Paese che se la marcia dovrà per qualsiasi evento sboccare nell'azione armata, l'Esercito saprà superare se stesso agli ordini del Duce nel nome augusto del Re Imperatore.

Al termine del discorso del Sottosegretario Soddu, la Camera sorge in piedi acclamando all'Esercito. Alla manifestazione si associano anche il *Duce*, il *Presidente*, i componenti il Governo ed il pubblico delle tribune. Fra grida generali di «Viva l'Esercito!» i consiglieri nazionali si volgono, applaudendo, verso la tribune dalle quale assistono alla seduta gli ufficiali superiori delle Forze Armate dello Stato. La manifestazione si prolunga per alcuni minuti.

Si dovrebbe ora discutere il bilancio della Marina. Ma poichè non vi sono oratori iscritti, il relatore rinuncia a parlare ed il Sottosegretario Cavagnari dovrà fare la sua esposizione nell'altro ramo del Parlamento. Si passa subito alla lettura dei capitoli e degli articoli del relativo Disegno di Legge.

Quando il *Presidente* annuncia che il bilancio della Marina è approvato, l'assemblea sorge in piedi acclamando fervidamente ancora rivolta verso la tribuna delle Forze Armate, fra grida generali di «Viva la Marina!».

Terminata la manifestazione di omaggio agli eroici marinai d'Italia, il *Duce* lascia il Suo seggio e si avvia verso la porta di destra.

Il *Presidente* ordina il «Saluto al Duce!». Dopo l'«A noi!», la Camera, sorta nuovamente in piedi, acclama calorosamente *Mussolini* tra le grida di Duce! Duce!

La vibrante dimostrazione, cui prende viva parte anche il pubblico delle tribune, accompagna il *Duce* fino alla Sua uscita dall'aula.

Alle 10,30 il Presidente toglie la seduta annunciando che la Camera si riunirà nuovamente in assemblea plenaria venerdì prossimo alle ore 9 antimeridiane per esaminare il bilancio dell'Aeronautica.

Bandiere a mezz'asta e giornali a lutto annunciano in Finlandia la fine del dramma

Il ministro degli Esteri Tanner, parlando alla radio un'ora dopo la cessazione delle ostilità, dice perchè l'eroico popolo ha dovuto accettare le "durissime condizioni,, e formula un atto d'accusa contro Svezia e Norvegia - Le pattuizioni stipulate a Mosca

(DAL NOSTRO INVIATO)

Helsinki, 13 marzo.

L'epica guerra sostenuta dalla piccola Finlandia, con le sue sue forze, contro la gigantesca immensa Russia è finita; concluso è un capitolo di storia europea che le generazioni venture, avide di esempi nobili e atti a spingere all'emulazione, dovranno leggere e rileggere. Freddi spiriti calcolatori saranno forse disposti a mettere da parte le considerazioni sentimentali per obiettare che la Finlandia avrebbe potuto risparmiarsi il sanguinoso intermezzo bellico salvando la pace già nel novembre scorso col cedere alla Russia assai meno di quanto adesso Mosca non abbia preteso e ottenuto, ma costoro dimenticano che l'appello alle armi trovò consenziente l'intero popolo riluttante a capitolare al pari della Cecoslovacchia e degli Stati baltici e deciso a non scomparire dalla carta geografica dell'Europa come la Polonia. Giorno potrà ancora venire in cui si vedrà che i sacrifici di sangue e di materiali sopportati spartanamente dalla Finlandia fra il 30 novembre 1939 e il 13 marzo 1940 non sono stati inutili.

Noi abbiamo detto e ripetuto fin dall'inizio che il conflitto russo-finnico era importante non dal punto di vista strettamente militare — in quanto era logico che, alla lunga, la Russia avrebbe finito con lo schiacciare la Finlandia — bensì dal punto di vista delle complicazioni delle quali esso avrebbe potuto essere causa e delle quali i finlandesi avrebbero potuto avvantaggiarsi. Sebbene la parola spettasse al cannone, il conflitto ha perciò conservato fino all'ultimo momento un carattere politico giacchè la sua dolorosa conclusione è la conseguenza diretta di azioni diplomatiche svoltesi intorno e al di fuori della Finlandia.

Il «tradimento» della Svezia

Di chi è la colpa se alla Finlandia è toccato deporre le armi?

Leggevamo ieri nel *Morgenbladet* di Oslo:

«I due paesi veramente responsabili sono la Svezia e la Norvegia».

Sottoscriviamo a due mani questo giudizio, stupefatti del cinismo rivelato dai Governi democratici di Stoccolma e di Oslo — che trovammo sempre ben più solleciti a protestare, indignati, contro i nemici della democrazia — nel lasciar soccombere una nazione che probabilmente ai loro occhi, battendosi in maniera da far invidia ai migliori eserciti d'Europa, deve essere apparsa poco democratica. Ma la colpa principale è della Svezia se oggi sulla Finlandia passa un'ondata antisvedese e se tutti qui si augurano che prima o poi la Svezia abbia a scontare quello che viene definito il suo tradimento; ciò non deve stupire nessuno; è stata infatti la Svezia a pronunciare la sentenza di morte della Finlandia, immolandola sull'altare di un malinteso egoismo, dopo di avere alimentato nei finlandesi la speranza, nel periodo immediatamente precedente quello della apertura delle ostilità, che la loro causa sarebbe stata la sua. Bastò cambiare il Ministro degli esteri per far cambiare il vento.

L'obbiezione svedese — che ha influenzato e determinato l'attitudine della Norvegia — è che la Germania avrebbe potuto opporsi — come lo dimostrano i passi non equivoci compiuti da Berlino ai primi di marzo —; ma essa non regge. La Germania ha, infatti, messo i punti sugli i soltanto quando ha visto che nel conflitto russo-finnico si interessavano le potenze occidentali per loro particolari scopi di guerra cercando di servirsene per estendere il fronte e per colpire il Reich anche in altri punti da esso ritenuti vitali.

Ma se la Svezia, prestando orecchio alla voce dei più avveduti suoi uomini politici e dei tecnici militari si fosse subito, nel dicembre, schierata dalla parte della Finlandia, preoccupandosi del domani anzichè preferire il salvataggio di un epicureismo e di un benessere che da 130 anni lentamente intorpidisce la sua vita nazionale, la Germania non avrebbe mutata la propria attitudine di neutralità e si sarebbe accontentata di continuare a ricevere i minerali che alle sue industrie siderurgiche abbisognano. In quanto ai rapporti fra la Germania e la Finlandia, anche se la stampa tedesca ha delle volte adoperato espressioni che potevano offendere la sensibilità finlandese, dato il momento e il ricordo dell'aiuto che la Germania prestò alla Finlandia durante la guerra di liberazione del 1918, è assolutamente falso che Berlino sia stata ostile a questo popolo avendo, al contrario, dimostrato con ripetute offerte di mediazione e studiandosi di scrutare tanto nell'oggi che nell'avvenire, a che punto si interessasse della cosa.

Chi, come noi, ha visto oggi lagrime oltre che negli occhi di gente del luogo in quelli dei giornalisti svedesi presenti a Helsinki non può credere nella sincerità dei commenti che la stampa di Stoccolma dedica al trattato sottoscritto a Mosca dai «fratelli finlandesi», trattato che avrebbe potuto essere differente (scrive ingenuamente la *Stockholms Tidningen*, sicura che nessuno le darà torto) se la Finlandia non fosse stata costretta a combattere da sola. Assolutamente inesatta è poi l'osservazione di questo confratello che gli aiuti promessi dalle Potenze occidentali «all'ultimo momento» fossero talmente incerti che la Finlandia non osò accettarli: la Finlandia non potè accettarli perchè la Svezia e la Norvegia li impedirono temendo di venire coinvolti nella guerra europea (e qui la *Stockholms Tidningen* ha di nuovo ragione) e di esporre a sconvolgimenti e devastazioni l'intero nord. Per la Svezia era impossibile aiutare la Finlandia perchè impreparata (dice il giornale dimenticando che la Finlandia si trovava nelle stesse condizioni) e perchè un l'intervento aperto avrebbe «violato la sua neutralità nella grande guerra»; errore anche questo dato che alla grande guerra erano estranee la Russia e la Finlandia e che il loro conflitto rivestiva in conseguenza un puro carattere locale.

Chi ci crede alla Russia?

L'organo del Partito socialista parla un più onesto linguaggio, e arriva a dire che, non essendovi oggi troppo tempo per riflettere, i paesi del Nord devono concludere un'alleanza militare per la vita e per la morte, unica forma di sicurezza relativa per il futuro; e che la prepotente pace russa deve destare dai suoi sonni l'ultimo pacifista e fargli capire che la forza brutale può essere affrontata solo col massimo delle armi difensive.

Nella durata del patto di Mosca il *Social Demokraten* non crede. Questa è una pace armata. Di vero c'è che senza le munizioni ricevute dagli svedesi all'inizio della campagna i finlandesi si sarebbero trovati in grosse difficoltà; dopo, si aiutarono coi milioni di cartucce e di granate prese ai russi. Ma in tre mesi e mezzo di campagna i difensori hanno dovuto di continuo opporre alla massa gigantesca di ferro e di fuoco il coraggio e l'iniziativa individuale. Per controbilanciare la soverchiante massa di fuoco nemico avrebbero avuto bisogno di una eccezionale dotazione di armi a tiro rapido e di queste mancarono; avrebbero avuto bisogno di molta grossa e media artiglieria e di aeroplani, aeroplani a non finire e batterie antiaeree, ma ne mancavano egualmente. Le incursioni aeree russe sull'interno della Finlandia sono state compiute da vere flotte di 60-100-200 apparecchi contro i quali era vano eroismo far levare i tre o quattro caccia e talvolta l'unico mantenuto dalla difesa sul posto. I finlandesi si sono battuti nell'aria in uno contro cinque o in sei contro sessanta come capitava.

Deficenti al principio, gli avversari avevano in seguito impegnato i loro piloti e il loro materiale migliore. Nel cielo della battaglia di Summa si svolse ininterrotto un carosello di macchine che volando rovesciavano ferro e vomitavano fuoco. Sotto quel tormento le truppe di Mannerheim rimasero nelle trincee scavate colla zappa e col badile, ma non rivestite di cemento, per ventiquattro, per ventisei ore. Dove cedettero fu perchè la resistenza fisica ha limiti che un sovrumano sforzo di volontà nemmeno supera. Cedettero perchè i nervi, essendo mancata la distensione, non reggevano più.

«I nostri nemici sono tre — solevano dire i comandanti sull'istmo di Carelia — la mancanza di sonno, il freddo e i russi». I russi venivano per ultimi. Ecco perchè la Finlandia il 13 marzo ha dovuto esporre alle finestre delle sue case la bandiera a mezz'asta e perchè per le strade di Helsinki si vendono in silenzio di morte (e come se di nuovo le sirene avessero ululato per segnalare un attacco aereo) le edizioni straordinarie listate a lutto.

Il discorso di Tanner

Per dare il cambio agli uomini in trincea ci sarebbero voluto truppe fresche; ma la cifra dei volontari svedesi e norvegesi venuti in Finlandia (e mandati in prima linea sul fronte lappone appena nelle ultime settimane) non ha mai superato gli otto o novemila. E la famosa Brigata internazionale aveva sì e no riempito i ruoli di due o tre compagnie. I volontari possono portare a un paese in guerra un aiuto effettivo solo se, come si è visto in Spagna, partono inquadrati e organizzati a cura diretta dei rispettivi Governi. Dopo aver chiamato alle armi gli uomini di 45 e 48 anni la Finlandia avrebbe potuto anticipare la mobilitazione dei diciottenni e dei diciannovenni però, con un risultato magrissimo dato che i giovani si erano già quasi tutti presentati come volontari.

Dal punto di vista finlandese, decisivo sarebbe stato l'afflusso di contingenti franco-britannici; ma a parte il fatto che il trasporto avrebbe richiesto settimane, dopo che Norvegia e Svezia avevano negato il transito a un corpo di spedizione diretto verso questi lidi avrebbe dovuto risultare tanto forte da poter anche sbarcare con la violenza, attraversare quindi la Scandinavia e sconfiggere l'armata tedesca che in un punto qualsiasi avesse tentato di sbarrargli la via.

Cessate le ostilità sui fronti alle 10 di stamane, alle 11 il Ministro degli Esteri Tanner ha parlato alla radio di Helsinki ricordando che la Finlandia era stata costretta a entrare in guerra non essendosi la Russia appagata delle larghe concessioni che si era pronti a farle nell'autunno.

«La lotta fu impari fin dall'inizio — ha detto il Ministro — e alla scarsezza delle armi si aggiungeva il difetto di garanzie straniere; tuttavia i difensori hanno superato ogni aspettativa; i soldati si sono battuti non da eroi — la parola potendo essere diventata banale — ma da uomini e perciò l'esercito ha potuto riportare belle vittorie e infliggere al nemico gravi perdite. All'interno la popolazione civile ha resistito egualmente, impavida alle quotidiane incursioni aeree».

Il Ministro ha quindi accennato alla grave situazione creata, dal- l'insufficienza di uomini che non permetteva di accordare ai combattenti l'indispensabile riposo nè riempire i vuoti nelle loro file.

«Per rimediarvi — egli ha detto — noi abbiamo ripetutamente invocato aiuto ai paesi confinanti che, data la loro posizione, sarebbero senz'altro stati in grado di spedire truppe. Ma essi non hanno creduto di poterlo fare dichiarando di esserne impediti dalla loro neutralità. Le molte richieste ed appelli in questo senso non hanno condotto a nessun risultato; la Svezia arrivò persino a rendere di pubblica ragione la risposta negativa, così danneggiando moltissimo la posizione militare del nostro paese».

In merito alle potenze occidentali che dopo l'esitazione iniziale si erano dette pronte a mandare aiuti ove la Finlandia li avesse chiesti, Tanner ha dichiarato:

«Esaminata a fondo la proposta, i nostri capi militari la trovarono efficace sotto tutti i punti di vista. Ma c'era in essa un punto debole: come avrebbero potuto le truppe arrivare fino a noi? La situazione geografica della Finlandia crea certe difficoltà. La chiusura del Baltico non permette di pensare alla via marittima. La strada di Petsamo è lunga e difficile e per giunta occupata dal nemico. L'unica strada possibile rimaneva quella attraverso la Norvegia e la Svezia. Pur essendoci ripetutamente rivolti ai Governi di tali paesi affinchè accordassero il transito alle truppe delle potenze occidentali, mentre domande analoghe venivano fatte dai Governi alleati, abbiamo avuto una categorica risposta negativa. L'ostacolo proveniva anche in materia dell'attitudine di neutralità da essi assunto e questo duro rifiuto ci ha privati dell'aiuto delle potenze occidentali. Il nostro paese è così rimasto solo a regolare i suoi rapporti col grande avversario; non è colpa nostra se gli Stati confinanti non hanno voluto o potuto aiutarci in questa lotta disuguale. La nostra unica colpa è che siamo una nazione troppo piccola e che malgrado i successi della nostra difesa non possiamo da soli portare una simile guerra a vittoriosa fine. La continuazione della lotta avrebbe determinato l'occupazione dell'intero nostro territorio e la popolazione sarebbe venuta a trovarsi in una situazione disperata».

Duro sacrificio

I primi contatti intesi ad esaminare le possibilità di pace il Governo di Helsinki li ebbe col Governo di Mosca alcune settimane addietro; il [illegible] avvenne infine la partenza per Mosca della delegazione presieduta dal signor Ryti senza che l'U.R.S.S. avesse [illegible] sorrire alla domanda di un [illegible]. Il signor Tanner ha [illegible] le richieste russe oltre [illegible] più gravi di quelle dello scorso autunno sono sproporzio-

In terza pagina:

Alfredo Signoretti: **Bilancio politico**

Victor: **Bilancio militare della pace di Mosca**

nate ai successi militari registrati dal nemico. Dopo di avere inutilmente tentato di ottenere patti più miti, il Governo finlandese si è deciso per l'accettazione non potendo sperare di vedere la propria situazione migliorata da un proseguimento della guerra.

«La frontiera orientale — ha dichiarato il Ministro — sarà più o meno quella della pace firmata a Uusikaupunki nel 1721. La penisola di Hangoe viene ceduta. Per contro, non sono state formulate richieste di carattere politico, non intendendo l'U.R.S.S. immischiarsi nelle nostre faccende interne ed estere; simili pretese sarebbero state d'altra parte inaccettabili; la sovranità del nostro paese rimane intatta. Il governo di Kuusinen, al quale all'inizio della guerra arbitrariamente si volevano affidare le sorti della Finlandia, è stato messo da parte».

Della durezza delle condizioni di pace il signor Tanner non ha voluto fare mistero, anzi ha esplicitamente parlato dell'abbandono dei territori industriali ed agricoli di importanza vitale; del peggioramento delle possibilità di difesa.

«Bisogna inoltre pensare — ha detto — a procurare nuove sedi alle popolazioni delle zone cedute. Ciò nonostante la pace è apparsa preferibile alla continuazione di una guerra incerta; unendo le forze si preparerà la rinascita nazionale. La cessione dei territori a Sud di Lieksa sarà iniziata dopodomani 15 marzo; quella dei territori a Nord il giorno 14».

I Ministri della guerra e della pubblica istruzione si sono dimessi. Un rimaneggiamento del Gabinetto è da ritenere probabile. Un conflitto di vedute fra capi politici e militari — scrive la *Svenska Pressen* — però non c'è stato. Il giornale è convinto che, data la situazione delicata, i finlandesi hanno fatto del loro meglio; anche se le condizioni possono apparire durissime bisogna tener presente che i delegati si trovavano davanti a difficoltà finora rimaste ignote al pubblico. I sacrifici sostenuti avranno per l'avvenire del Paese grandissima importanza giacchè se si fosse ceduto senza resistere anche perdendo minor territorio la umiliazione della Finlandia sarebbe stata un episodio presto dimenticato dal mondo.

Invece, la Finlandia ha chiaramente mostrato all'umanità di essere degna di libertà e di pace. Più amaramente, il *Kauppalehti* scrive che il bellissimo capitolo di storia finlandese appena chiuso parla anche di speranze fallite e di amici calcolatori e di un sentimento del dovere assopito dalla preoccupazione della propria comodità e delle proprie ricchezze in coloro che avevano assicurato alla Finlandia di dimostrarsi amici.

Il maresciallo Mannerheim ha lanciato alle truppe un ordine del giorno nobile, doloroso, sereno.

Italo Zingarelli

Günther difende la politica della Svezia

Stoccolma, 13 marzo.

Il Ministro degli Esteri, Günther, ha fatto stasera una dichiarazione al Riksdag sulla conclusione della pace russo-finlandese.

Il Ministro ha affermato che all'estero è stata data un'errata interpretazione alla parte sostenuta dal Governo svedese durante i preliminari di pace. Il Governo svedese, secondo Günther, ha cercato di assistere il Gabinetto finlandese, in seguito al desiderio espresso da questi, fin dall'inizio del conflitto, per riprendere i negoziati interrotti. Verso la fine di gennaio è apparsa anche da parte della Russia una disposizione a giungere all'intesa. Così è stato possibile stabilire dei contatti. In tutta la sua attività di intermediario, ha detto il Ministro, il Governo svedese si è astenuto da ogni azione che potesse risolversi a detrimento della Finlandia.

Günther ha detto poi che il popolo svedese può dire di avere fatto molto per dare alla Finlandia tutto l'aiuto che era in suo potere. Una politica d'intervento, a detta dell'oratore, avrebbe probabilmente precipitato tutti i paesi del nord in una grande guerra nel corso della quale la Svezia sarebbe stata una pedina nel gioco delle grandi potenze. «Non si può ammettere, ha detto il Ministro, che la Svezia accetti di veder la guerra fra le grandi potenze essere trasferita sul suolo svedese e forse stabilirvi il suo centro di gravità. Tutti gli svedesi, egli ha detto, condividono questo punto di vista. Si comprende facilmente, ha ammesso il Ministro, che l'atteggiamento della Svezia avesse deluso il popolo finlandese. Ma, certamente, le conseguenze sarebbero state molto più pericolose se la Finlandia avesse continuato la guerra su false presunzioni». La Svezia, ha affermato Günther, deve ora dedicarsi energicamente alla risurrezione della Finlandia che esce da questa guerra conservando tutta la sua indipendenza e il suo onore. Per la Svezia, la pace conclusa è un punto luminoso su un orizzonte che ancora recentemente era molto cupo.

«Tuttavia, ha fatto rilevare l'oratore, ciò non significa che ogni pericolo sia scomparso. La guerra fra le grandi potenze implica per la Svezia dei rischi che sono lungi dall'essere scomparsi. La Svezia si trova davanti alla necessità assoluta di fare tutto il possibile per aumentare le proprie forze, al fine di far fronte a tutte le possibilità dell'avvenire».

Gli ultimi comunicati

Un'ora prima della fine della guerra, città indifese bombardate e innocenti uccisi

Helsinki, 13 marzo.

L'ultimo bollettino del comando supremo dell'esercito dice:

«*Le truppe finniche hanno continuato i loro contrattacchi nella zona dell'Istmo fino alle 11 antimeridiane, ora della cessazione delle ostilità. Attacchi russi sono stati respinti su tutti i fronti. Quattro aeroplani sovietici sono stati abbattuti. Forze aeree russe hanno bombardato le città di Rovaniemi e Kemijaervi causando tre morti tra la popolazione civile. Ogni azione aerea è terminata alle 10 antimeridiane. Attacchi nei sobborghi di Vijpuri sono stati respinti. Negli ultimi giorni della scorsa settimana sessanta carri armati russi sono stati distrutti sui ghiacci della baia di Vijpuri*».

Mosca, 13 marzo.

Il bollettino dello Stato maggiore della Circoscrizione militare di Leningrado, reca:

«... avvenimento impor-...

400 mila finlandesi hanno perduto le loro case

Helsinki, 13 marzo.

L'armistizio è giunto in tempo per salvare migliaia di soldati russi circondati nel settore di Kuhmo ed a nord del Ladoga ed ormai prossimi alla resa. Nel solo distretto di Motti, a sud del lago di Syskijaervi, l'intera 163.a Divisione sovietica, circondata da parecchie settimane, era minacciata di annientamento. Di tale divisione, composta originariamente di 15 mila uomini, ne rimangono validi soltanto 7 mila. Quando si iniziarono le trattative di pace i finlandesi si accingevano a dare l'assalto finale a questi reparti. Non molto distante da Syskijaervi, anche l'11.a Divisione russa inviata dall'alto comando sovietico per liberare la 163.a dalla stretta dei finlandesi, era anch'essa in gravi difficoltà. Lo stesso dicasi per la 54.a divisione imbottigliata nel settore di Kuhmo. Quest'ultima unità ha tentato per settimane di aprirsi un varco attraverso le linee finlandesi senza riuscirvi e soltanto l'offensiva sovietica sul fronte dell'Istmo, offensiva che ha sottratto ingenti forze finniche da questo settore, l'ha salvata da sicura distruzione.

Non meno di 400 mila persone hanno perduto per sempre le loro case in seguito alla firma del trattato di pace. La maggioranza era già stata fatta sgomberare, specialmente nell'istmo di Carelia, nel corso delle operazioni militari. Il nuovo confine russo-finlandese, come è stato annunciato dal Ministro degli Esteri Tanner nel discorso alla radio, corre pressochè in linea retta da Virolahti a Laasjaervi. La linea di frontiera taglia un ricco territorio industriale-agricolo già definito dallo stesso Tanner d'importanza vitale per la Finlandia. La cessione alla Russia di una striscia di territorio intorno alla sponda settentrionale ed occidentale del lago Ladoga rende il problema della futura difesa della Finlandia estremamente difficile a risolversi. La perdita della penisola dei Pescatori e di talune zone della Finlandia orientale non viene giudicata grave dal punto di vista strategico. Si riconosce tuttavia che con l'acquisizione del territorio intorno a Salla i russi si sono avvicinati maggiormente al golfo di Botnia.

Secondo un giornale socialista di Oslo le perdite subite dai finlandesi ammontano a 17 mila uomini compresi 2 mila ufficiali e sottufficiali, mentre i danni materiali sorpassano gli 8 milioni di sterline.

Nell'istmo di Carelia, sulle pianure e sulle distese gelate dei laghi, nelle paludi e nei boschi lapponi regna da poche ore la calma. All'uragano di fuoco che si è abbattuto senza interruzione per tanti giorni e tante notti sui vari fronti è succeduto il silenzio. In molti reparti della linea finlandese si ignoravano le trattative in corso. La notizia che la pace è stata conclusa e che la guerra è finita, è stata accolta con tranquillità. C'erano dei soldati che combattevano da un mese ininterrottamente. Molti non dormivano da vari giorni. Erano ridotti ad automi. Si tenevano in piedi solo per una eccezionale forza di volontà, animati dalla ferma risoluzione di compiere, fino all'ultimo, il proprio dovere.

Il testo del trattato di pace

Le nuove frontiere in Carelia - Tutte le sponde del Lòdoga passano sotto la sovranità sovietica - Le modalità della cessione di Hangö - La Finlandia non potrà avere sulla sua costa artica navi da guerra - Il libero passaggio delle merci russe nella regione di Petsamo - Impegno reciproco di non aggressione

Mosca, 13 marzo.

Sulla conclusione del trattato di pace tra la U.R.S.S. e la Finlandia, l'Agenzia Tass dirama il seguente comunicato:

«Dal 7 al 12 marzo hanno avuto luogo a Mosca conversazioni tra i plenipotenziari dell'U.R.S.S. Molotof, presidente del consiglio dei commissari del popolo della U.R.S.S. e commissario del popolo per gli affari esteri, Jodanov, membro della presidenza del Soviet supremo della U.R.S.S. e Vassilevski, comandante di brigata, da una parte e i plenipotenziari della repubblica di Finlandia Ryti, presidente del consiglio dei ministri di Finlandia, ministro Paasikivi, generale Valden e professore Vojonmaa, dall'altra parte, per la cessazione delle operazioni militari e la conclusione di un trattato di pace tra la U.R.S.S. e la Finlandia.

L'arretramento dei confini

«Le conversazioni si sono concluse con la firma, avvenuta il 12 marzo 1940, del trattato di pace tra la U.R.S.S. e la Finlandia. Ecco il testo del trattato:

«*La presidenza del Soviet supremo della U.R.S.S. da una parte, e il presidente della repubblica di Finlandia dall'altra, animati dal desiderio di mettere fine alle operazioni militari tra i due paesi e di stabilire forti e mutui rapporti pacifici, convinti che la definizione delle condizioni precise per salvaguardare la mutua sicurezza, compresa la sicurezza delle città di Leningrado e di Murmansk come anche della linea ferroviaria di Murmansk, corrispondono agli interessi delle due parti contraenti, hanno riconosciuto necessario concludere un trattato di pace ed hanno nominato in qualità di loro plenipotenziari, per il consiglio supremo della U.R.S.S. Molotof, presidente del consiglio dei commissari del popolo della U.R.S.S. e commissario del popolo per gli affari esteri, Jodanov, membro della presidenza del Soviet supremo della U.R.S.S. e Vassilevski comandante di brigata; per il Presidente della Repubblica di Finlandia, Ryti, presidente del consiglio dei ministri della repubblica di Finlandia, ministro Paasikivi, generale Valden, professore Vojonmaa, i quali plenipotenziari dopo avere presentato i loro pieni poteri, riconosciuti nella buona e dovuta forma, hanno convenuto quanto segue:*

1) le operazioni militari tra la U.R.S.S. e la Finlandia cessano immediatamente nell'ordine previsto dal protocollo aggiunto al presente trattato.

2) la frontiera di Stato fra la U.R.S.S. e la Repubblica di Finlandia su una nuova linea che comprende nel territorio della U.R.S.S. l'intero istmo di Carelia compresa la città di Vijpuri, con il golfo di Vijpuri e le isole, con le rive occidentali e settentrionali del lago Ladoga con le città di Kexholm, Sortavala, Suojarvi, numerose isole nel golfo di Finlandia, il territorio a est di Merkjarvi con la città di Kuolajarvi, parte delle penisole di Rybatchi e di Sredni conformemente alla carta aggiunta al presente trattato.

Una descrizione più dettagliata sulla linea di frontiera sarà stabilita da una commissione mista composta di rappresentanti delle parti contraenti, la quale commissione dovrà essere formata entro 10 giorni a partire dalla data della firma del presente trattato.

Hangö e Petsamo

3) - Le due parti contraenti si impegnano ad astenersi reciprocamente da ogni aggressione dell'una contro l'altra, ed a non concludere una alleanza qualunque o partecipare ad una coalizione diretta contro una delle parti contraenti.

4) La repubblica di Finlandia aderisce a dare in affitto alla U.R.S.S. mediante il pagamento a parte di quest'ultima di una somma annuale di otto milioni di marchi finlandesi e per la durata di 30 anni, la penisola di Hangoe e il territorio marittimo circostante, in un raggio di 5 miglia a sud e ad est e di 3 miglia ad ovest ed a nord di detta penisola come anche le numerose isole nei pressi della penisola, conformemente alla carta aggiunta, per stabilirvi una base militare marittima di difesa contro una aggressione nel golfo di Finlandia. Inoltre allo scopo di proteggere tale base marittima la U.R.S.S. ha diritto di tenervi, per proprio conto, forze armate terrestri e aeree nella quantità necessaria.

Il governo finlandese ritirerà tutte le sue truppe dalla penisola di Hangoe entro 10 giorni dall'entrata in vigore del presente trattato e la penisola di Hangoe come anche le isole vicine passano sotto l'amministrazione della U.R.S.S. conformemente al presente articolo del trattato.

5) La U.R.S.S. si impegna a ritirare le sue truppe dalla regione di Petsamo volontariamente ceduta alla Finlandia dallo Stato sovietico conformemente al trattato di pace del 1920.

La Finlandia si impegna secondo gli accordi del trattato di pace del 1920 a non mantenere nelle acque sulla sua costa dell'Oceano Glaciale Artico navi da guerra o battelli armati ad esclusione dei battelli armati stazzanti meno di 100 tonnellate che essa potrà avere in numero illimitato, e di non mantenere più di 15 navi da guerra, ed altri battelli armati il cui tonnellaggio non potrà essere superiore a 400 tonnellate.

La Finlandia si impegna, come era previsto nel trattato di pace predetto, a non mantenere nelle acque predette, sottomarini e velivoli armati.

Nello stesso tempo la Finlandia si impegna, come previsto dal predetto trattato, a non stabilire su tale costa porti militari, basi per la flotta da guerra e cantieri militari di riparazione della capacità eccedente i bisogni per il naviglio predetto per il loro armamento.

6) - La U.R.S.S. e i suoi cittadini, come era previsto nel trattato del 1920, godono del diritto di libero transito attraverso la regione di Petsamo fino in Norvegia come anche per il ritorno, e il diritto è riconosciuto alla U.R.S.S. di creare un consolato nella regione di Petsamo.

Libero transito

Le merci che transiteranno, nella regione di Petsamo, dalla U.R.S.S. in Norvegia e dalla Norvegia alla U.R.S.S., saranno esentate dalla visita e dal controllo, fatta eccezione per il controllo necessario allo scopo di regolare le comunicazioni di transito, e le merci non saranno sottoposte a nessun diritto doganale, tasse di transito ed altro. Il controllo predetto delle merci di transito non sarà esercitato che sotto la forma osservata in tali casi e seguendo le consuetudini stabilite nelle comunicazioni internazionali. I cittadini dell'U.R.S.S. che si recheranno attraverso la regione di Petsamo in Norvegia e dalla Norvegia nella U.R.S.S., godono il diritto di libero traffico in virtù dei passaporti rilasciati dagli organi sovietici competenti. Sotto condizione di osservare le regole generali in vigore, i velivoli sovietici, non armati, avranno il diritto di stabilire comunicazioni aeree attraverso la regione di Petsamo tra la U.R.S.S. e la Norvegia.

7) Il Governo finlandese accorda all'Unione sovietica il diritto di transito alle merci tra l'U.R.S.S. e la Svezia, e al fine di sviluppare tale transito per la strada ferroviaria più breve l'U.R.S.S. e la Finlandia riconoscono necessario costruire, ciascuna parte nel proprio territorio, e possibilmente nel corso del 1940, una linea ferroviaria collegante Kandalakchà a Kemijarvi.

8) Dall'entrata in vigore del presente trattato saranno riprese le relazioni economiche tra le parti contraenti, e a tale scopo le parti contraenti inizieranno conversazioni per la conclusione di un trattato commerciale.

9) Il presente trattato di pace entrerà immediatamente in vigore dopo la firma e sarà in seguito sottoposto alla ratifica. Lo scambio delle ratifiche avrà luogo a Mosca entro dieci giorni. Il presente trattato è stato redatto in due originali e in ciascuna delle lingue russa, finlandese e svedese, il 12 marzo 1940 a Mosca.

Il protocollo aggiunto

Mosca, 13 marzo.

Ecco il testo del protocollo aggiunto al trattato di pace tra la U.R.S.S. e la Finlandia in data 12 marzo 1940:

«Le parti contraenti stabiliscono l'ordine di cessazione delle operazioni militari e il ritiro delle truppe al di là della frontiera di Stato stabilita dal trattato, nel modo seguente:

1) Le operazioni militari avranno termine nell'una e nell'altra parte il 13 marzo 1940, alle ore 12 (ora di Leningrado).

2) Dall'ora fissata per la cessazione delle operazioni militari, sarà stabilita, tra le posizioni dei distaccamenti di avanguardia, una zona neutra di un chilometro, e inoltre nel corso del primo giorno le truppe di una parte che si trovano sul territorio dell'altra parte secondo la nuova frontiera di Stato, si ritireranno di un chilometro.

3) Il ritiro delle truppe al di là della nuova frontiera di Stato e l'avanzata verso tale frontiera dell'altra parte, comincerà alle ore 10 del 15 marzo 1940, su tutta la linea di frontiera, dal Golfo di Finlandia fino a Lieksa, e alle ore 10 del 16 marzo al nord di Lieksa. Il ritiro avrà luogo con tappe giornaliere di almeno sette chilometri per giorno e l'avanzata delle truppe dell'altra parte sarà effettuata in modo da conservare tra i distaccamenti della retroguardia delle truppe che si ritirano e i distaccamenti d'avanguardia delle truppe dell'altra parte dirette sulla nuova frontiera, un intervallo di un minimo di sette chilometri.

4) I termini per il ritiro delle truppe sui diversi settori della frontiera di Stato sono fissati conformemente al terzo paragrafo come segue:

a) Nel settore oltre le sorgenti del fiume Tuntsajoki, Kulajarvi, Takala, riva est del Lago Joukamojarvi, il ritiro delle truppe delle due parti dovrà essere terminato entro le ore venti del 20 marzo del 1940.

b) Nel settore a sud di Kuhmoniemi nella regione di Latva entro le ore 20 del 22 marzo 1940.

c) Nel settore Longavara, Vjartsila, stazione di Matkaselka entro le ore 20 del 26 marzo 1940.

d) Nel settore Matkaselka, Koitsanlahti, entro le ore 20 del 22 marzo 1940 e nel settore Koitsanlahti, stazione di Enso entro le ore 20 del 25 marzo 1940.

f) Nel settore della stazione di Enso, nell'isola e nella baia, entro le ore 20 del 19 marzo 1940.

5) Il ritiro delle truppe sovietiche dal distretto di Petsamo dovrà essere terminato entro il 10 aprile 1940.

6) Durante il ritiro delle truppe al di là delle frontiere di Stato i comandi delle due parti sono obbligati ad adottare tutte le misure necessarie nelle città e località che passano all'altra parte, allo scopo di provvedere alla loro conservazione e di prendere le misure convenienti perchè le città, località, opere difensive ed economiche (ponti, dighe, aeroporti, caserme, depositi, nodi ferroviari, imprese industriali, telegrafo, centrali elettriche) siano preservate da danneggiamenti o distruzione.

7) Tutte le questioni che potranno sorgere nella consegna da una parte all'altra delle città e delle opere indicate nel paragrafo 6 del presente protocollo, saranno risolte dai rappresentanti delle due parti sul posto e a questo scopo su ciascuna strada principale di movimento dei due eserciti, speciali rappresentanti saranno designati dai comandi.

8) Lo scambio dei prigionieri di guerra avrà luogo il più presto possibile dopo la cessazione delle operazioni militari ed in virtù di un accordo speciale».

Berlino considera l'avvenimento come una sconfitta degli alleati

Berlino, 13 marzo.

Per la Germania la pace di Mosca è anzitutto motivo di sincero compiacimento dal punto di vista strettamente riguardante i due Paesi interessati che l'hanno, nel loro interesse, stretta e voluta, con uno dei quali essa ha sempre avuto rapporti di buon vicinato e con l'altro è legata da intime contrattazioni politiche.

Ma il lato del grande avvenimento che giustamente più importa all'opinione tedesca e che figura al centro dei commenti che essa vi dedica nei suoi organi, è quello che immediatamente la riporta all'avvenimento e alla situazione generale della guerra in cui la Germania è parte; e per questo riguardo è appena necessario anche solo enunciare quale sia la impressione e il giudizio comprensibili che essa desta, giudizio che del resto i giornali tedeschi non hanno nemmeno bisogno di formulare da sè perchè coincide perfettamente con quello che arriva sulle loro colonne da tutte le capitali del mondo neutrale, ed è questo: che questa pace è una sconfitta delle potenze occidentali.

Vi è, si può anzi dire, di più: per chi, come la stampa tedesca, fin da principio ha concepito questa guerra inglese (poichè «guerra inglese» e nient'altro è questa guerra per la Germania) come una «guerra sui neutrali», una guerra cioè che ha per posta i neutrali, come condizione unica possibile di una qualsiasi eventuale prospettiva per gli occidentali, la pace odierna rappresenta in confronto di Londra e di Parigi non già soltanto una «sconfitta», ma è addirittura «la sconfitta» virtuale e morale di tutta la guerra che anche questa volta, come 25 anni or sono, la mentalità tradizionale britannica aveva creduto di poter condurre con la mobilitazione di tutto il mondo contro la Germania, sotto il fallace pretesto della identificazione della causa britannica con quella della umanità.

Quel che quindi del grande episodio rimane da un canto per sempre sgonfiata e afflosciata, è, per l'opinione tedesca, la solita identificazione del cinico interesse di potenza britannico con l'interesse del vario e grande mondo, il quale consta di varie e diverse regioni, obbedienti tutte a speciali sistemi e gerarchie spaziali, nelle quali la tirannica intrammettenza della Gran Bretagna è ormai insopportabile resto di un passato, a cui il risorgere e l'insorgere della Grande Germania ha messo il punto e basta per sempre.

Giuseppe Piazza

Dichiarazioni di Roosevelt

Washington, 13 marzo.

In un comunicato pubblicato oggi il Presidente Roosevelt ha asserito che la fine del conflitto russo-finnico «non chiarisce il naturale diritto delle piccole nazioni di mantenere la loro integrità contro gli attacchi di forze superiori».

Il popolo finlandese per il suo insuperato valore e la poderosa resistenza opposta alle soverchianti forze armate russe ha ora il diritto morale di «vivere in perpetua pace ed indipendenza nella terra che ha così valorosamente difeso».

PREZZI E SALARI

I prodotti tipici dell'abbigliamento -- Le trattative per le categorie del credito

Roma, 13 marzo.

In relazione alle deliberazioni adottate dal Comitato Corporativo Centrale circa la stabilizzazione ed il blocco dei prezzi, si rileva che un decisivo apporto al contenimento del costo della vita in attuazione delle direttive del Regime sarà offerto dalla ormai non più lontana entrata in commercio di quei prodotti tipici dell'abbigliamento di più popolare e generale consumo, deliberati recentemente dai competenti organi corporativi. Tali prodotti, che com'è noto, riguardano scarpe, calze, maglieria, tessuti e biancheria, sia da uomo come da donna, per l'uso di città come per quello dei più modesti centri, sono tali e tanti da soddisfare le più essenziali, indispensabili esigenze dell'abbigliamento.

La fissazione dei tipi e dei prezzi già intrapresa per molti articoli a cura dei comitati e delle Commissioni Corporative sarà fra non molto condotta a termine anche con la determinazione di tutti i campioni da servire alle industrie per lavorazioni su vasta scala. Al riguardo si può precisare che è intenzione degli organi competenti di accelerare le varie fasi, in modo da far sì che i prodotti in questione possano essere posti al più presto a disposizione del pubblico. Una ricchissima percentuale di materie prime, di cuoi, di filati, di cotone, di rayon, di lana, eccetera, disponibili per usi civili, circa il settanta o l'ottanta per cento, sarà riservata a questi manufatti che, avendo formato oggetto di particolare attenzione ed essendo stati ideati per soddisfare i più disparati gusti, non mancheranno d'incontrare il più largo favore. Alcuni chiarimenti intanto è opportuno dare in merito alla creazione di questi prodotti tipici dell'abbigliamento.

Il primo ed il più importante è che essa non mira minimamente a livellare tutti i gusti ed a mettere in commercio generi che siano assolutamente identici nel colore, nel disegno e nella foggia. Pur avendo identiche composizioni, a seconda dei tipi per ciò che concerne l'impiego di materie prime, essi si differenzieranno notevolmente per quanto ha riferimento al disegno ed ai colori. I prodotti tipici corrisponderanno pienamente tanto a finalità autarchiche per ciò che concerne l'impiego di fibre tessili di produzione nazionale, quanto alla opportunità di garantire un lungo uso.

La prova della fondatezza di questa circostanza può essere fornita dal fatto che i prodotti in parola, pur essendo ideati e realizzati in modo da far fronte alle esigenze delle categorie meno abbienti, non sostituiranno i tipi di consumo ancora più popolare. Si assicura che essi si terranno su una giusta media fra le qualità eleganti e quelle di consumo popolarissimo, appunto per abbracciare i gusti ed i bisogni di vastissimi ceti.

E' da notare, infine, che, una volta che verranno definite tutte le questioni connesse alla scelta dei tipi, alla fissazione dei prezzi ed alla distribuzione delle fabbricazioni, gli organi competenti passeranno allo svolgimento di un'altra fase di lavoro di non minore importanza, perchè connesso alla disposizione dell'attrezzatura destinata ad assicurare la più capillare diffusione a tali prodotti.

Quanto agli adeguamenti proseguono alacremente fra le due Confederazioni delle aziende e dei lavoratori del credito e dell'assicurazione e dei servizi tributari appaltati le trattative riguardanti le retribuzioni in conformità delle recenti deliberazioni del Comitato Corporativo Centrale. Si sono già incontrati per esaminare la situazione delle varie categorie i presidenti delle due Confederazioni consiglieri nazionali Landi e Ferrario. Si prevede che le trattative possano essere concluse rapidamente e che si possa addivenire alla stipulazione degli accordi entro la settimana.

Il Papa ai Cardinali

Un accorato discorso sulla tragedia che sconvolge l'Europa

Roma, 13 marzo.

Si conosce oggi il testo del discorso rivolto dal Papa ai soli Cardinali, ieri, dopo la cerimonia in San Pietro. Il Papa ha cominciato affermando che se un solo anno è passato dal giorno della sua incoronazione, gli avvenimenti fanno apparire questa data come molto lontana. Essi sono tali che basterebbero a colmare un secolo di normale svolgimento storico dell'umanità.

«E' stata sconvolta, ha soggiunto il Papa, la compagine esterna ed interna dell'Europa; si sono visti rivolgimenti politici, economici, spirituali le cui ultime conseguenze non si possono calcolare, ma la cui profondità deve essere riguardata con grave e sollecita cura da coloro che sono chiamati a proclamare fra le genti il messaggio di Cristo.

«In un momento in cui ogni umana previsione sembra fallace, in cui tutti i mezzi terreni palesano la loro intrinseca manchevolezza, lo sguardo dei credenti si rivolge a Dio. Fra la via e la vita sta la luce che guida alla verità; quella verità che è piedestallo della giustizia; quella giustizia che è fondamento della pace. E la pace, se si appoggia in Dio, è il sospiro e la cura dell'anima nostra. Da questo colle contempliamo il mondo in tempesta. Se intorno a noi, per favore di Dio, è pace, di là dalle Alpi, dai mari e dagli oceani sono venti e turbini e con essi voci religione e umanità invocano la pace. La speranza e la fiducia nostra sono riposte in Dio, nelle Cui mani sono i cuori degli uomini. E Voi, venerabili fratelli, Senato nostro, Consiglieri nostri, aiutate la speranza nostra con la vostra preghiera e sollecitudine, sicchè partecipando ai nostri affanni e alle nostre spine, anche le nostre rose e le nostre gioie siano vostro conforto, vostro merito, e vostra gloria».

Stamane il Papa ha ricevuto in udienza speciale quattro mila Dame della Società di S. Vincenzo de' Paoli. La presidente generale contessa Caffarelli ha letto un indirizzo di omaggio rendendo conto dell'opera svolta dalle Dame nel campo della beneficenza secondo lo spirito del Santo. Il Papa ha risposto con un discorso in cui ha esaltato la cristiana carità, elemento primo di pacificazione.

Cinema e Concerti

Sullo schermo: *Hotel Sacher*, di E. Engel — *Nuovi ricchi*, di Berthomieu.

Con gusto e con intelligenza davvero raffinati Erich Engel ha fuso in questo lavoro due formule di sicuro successo già ampiamente collaudate sugli schermi di tutto il mondo: le formule americana e francese. All'attento spettatore non può sfuggire, infatti, quanto nel film ricorda quel *Grand Hôtel* di Vicky Baum girato a Hollywood e quanto rammenta invece la maniera francese e in special modo il meno lontano *Caffè internazionale* girato a Parigi.

Soggiungiamo subito, però, che lo sforzo dell'Engel è notevole sia come sicurezza di regia e sia come ricostruzione storica, veramente accurata, fedelissima, aderentissima all'epoca in cui l'azione si svolge. Se vi è qua e là della lentezza, il lavoro si salva in pieno per l'interpretazione delle prime parti, talune delle quali hanno un così azzeccato rilievo da richiamare alla mente la più pura tradizione del film tedesco del periodo aureo. Intanto nobile, insomma, e nobile esecuzione sotto più punti di vista.

L'hotel Sacher era nell'anteguerra il ritrovo di tutto il mondo brillante della Vienna imperiale, prossima al tramonto. Tutta l'azione si svolge nella notte di S. Silvestro di passaggio fra il 1913 e il '14. Un ruteno alto funzionario austriaco, sospetto di tradimento, è stato l'amante di una contorranea al servizio dello spionaggio russo. I due si ritrovano quando lui è alla vigilia dell'arresto. Egli scopre finalmente la vera essenza di lei, che gli propone di passare al soldo dello Zar. Profondamente onesto, egli rifiuta e, combattuto fra l'amore e il dovere, dopo aver denunciato la spia, presentando il decadimento del vecchio impero, si sopprime, mentre l'atmosfera di festa del grande albergo è nel suo pieno. La donna tenta invano di salvarsi nel palazzo dell'ambasciata russa. Viene arrestata alle soglie del cancello. Questa trama è contornata e inframmezzata da molte altre, tanto che vediamo vivere almeno una ventina di personaggi intorno alla vicenda centrale. Sybille Schmitz e Willy Birgel, protagonisti, sono all'altezza del compito. Ottima e benissimo in parte Elfie Mayerhofer. Assai efficaci il Günther e la Bleibtreu, vecchia attrice di prosa viennese.

* *

Nuovi ricchi è il titolo della commedia di successo di Abadie e Cesse, dalla quale il soggetto del film è stato tratto. Se risente naturalmente del teatro da cui proviene, il film ha tuttavia tanti e tali elementi di bontà da staccarsene e non farla rimpiangere. Le trovate e la forza della commedia sono rese senza calare neanche un poco.

Due ex operai di una grande fabbrica d'auto, Legendre e Martinet, hanno fatto fortuna. Ma mentre il primo si è conservato ingenuo e bonaccione, il secondo, senza scrupoli e senza ritegno, non esita, trovandosene in condizione, a rovinare il vecchio e buon principale per acquistarne gli stabilimenti. Legendre si frappone ai suoi disegni e, a colpi di milioni, dopo aver comprato lo storico castello dell'industriale rovinato, giunge ad acquistare a poco a poco tutte le azioni dell'industria e a metterne fuori l'ex compagno ed amico senza cuore. Frattanto il nuovo ricco, divenuto castellano, è circondato da tutta una clientela di avvoltoi. Ma si riprende a tempo e, cacciata quella gente, con molto buon senso ritorna alle vecchie abitudini.

Raimu nella parte di Legendre è all'altezza della sua rinomanza. Ne fa una creazione in molti punti veramente stupenda, ben coadiuvato da Germaine Charley, nella parte della moglie. Michel Simon è un Martinet quanto mai efficace, mentre Betty Stockfeld, nella parte di un'avventuriera è ottimamente a posto. Non possiamo non parlare, poi, dell'umana interpretazione di Joffre e della compassata figura di maggiordomo creata dal Dubosc.

Vice

Nel Salone de «La Stampa»

Il Trio di Friburgo

Ancora musiche inconsuete sabato, in un concerto del «Trio da camera di Friburgo»: musiche italiane e tedesche dal Quattro al Settecento. Al complesso che è composto da Reinhold Hammerstein, Anton Stingl e Joannes Albert — i quali toccheranno numerosi strumenti di quelle epoche — s'aggiungerà la cantatrice Charlotte Bonse, che intonerà le cantate e le arie eseguite. Il programma, sul quale dettagliatamente ritorneremo, si annuncia quindi ben ricco di interesse e improntato a un carattere di squisita eccezionalità.

Gli inviti saranno distribuiti dalle ore 14,30 di oggi dall'Ufficio Organizzazioni, nel Salone a terreno del Giornale.

Teatri e Radio a pag. 5.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

13 Marzo 1940-XVIII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Stato cielo	Mare
Torino	9,5	4,4	dim.	misto	—
Milano	8,5	6,8	»	piov.	—
Genova	11,3	9,0	»	»	mosso
S. Remo	11,0	9,2	»	»	»
Venezia	9,0	5,0	»	»	cal.
Trieste	10,5	7,8	»	»	»
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	9,5	6,9	dim.	cop.	—
Firenze	15,3	7,8	»	»	—
Rimini	15,0	8,2	»	misto	moss.
Ancona	18,5	8,8	»	cop.	»
Roma	15,6	9,2	var.	»	—
Napoli	13,0	9,0	aum.	»	mosso
Bari	19,3	8,2	dim.	misto	cal.
Taranto	17,7	7,6	»	»	»
Catania	16,8	10,7	»	ser.	moss.
Messina	21,3	14,5	»	misto	»
Cagliari	20,2	11,5	»	cop.	cal.
Tripoli	24,4	8,8	var.	ser.	»
Bengasi	16,3	6,7	aum.	»	»
Rodi	14,8	10,4	dim.	moss.	»

Previsioni del tempo

Continua alquanto attenuata l'affluenza, dai quadranti meridionali, di aria tropicale sull'Italia meridionale che ha inizio a nord-ovest con leggero afflusso di aria temperata fredda che contrasta con la precedente. Il tempo far tendendo a lieve temporaneo miglioramento si manterrà alquanto perturbato. Cielo generalmente coperto con precipitazioni intermittenti specie sulle regioni orientali e chiarite su quelle occidentali, più estese nelle ore pomeridiane. Venti moderati intorno ovest. Temperatura stazionaria. Nebbie rade in Val Padana. Alto Tirreno e alto Adriatico mosso.

(Continuazione in 5ª pagina)

Bilancio della pace di Mosca

I calcoli di Stalin

La pace tra Russia e Finlandia costituisce un evento tanto importante, anche nell'economia della presente guerra dichiarata e non combattuta, da non potersi esaurire in brevi note; le osservazioni a cui esso dà luogo sono tante e così varie e fra sè opposte o contraddittorie da non potersi illudere di giungere ad una visione totale e definitiva. Molte valutazioni sprigionano già da loro stesse gli aspetti contrari: e la logica è un tenue, sia pur prezioso, filo nel giuoco di tante illogicità che hanno sempre governato e sempre governeranno i fatti umani. Cerchiamo di risalire dagli elementi più semplici e fondamentali di esame, cioè dai due antagonisti che oggi alle 12 hanno deposto le armi. La Finlandia dopo numerose vittorie e dopo prove infinite di eroismo e di sacrificio tali da suscitare l'ammirazione unanime del mondo, tali da rivendicare il diritto all'indipendenza e alla libertà di qualsiasi popolo capace di affrontare la lotta nelle condizioni più ineguali ha preferito accettare delle condizioni durissime di pace piuttosto che continuare la guerra impostale dall'altrui volontà aggressiva. Altre considerazioni non possono far velo nel giudicare queste condizioni, esse sono durissime; la Russia entra in possesso di tutto l'istmo con Vijpuri, la Russia è padrona assoluta di tutto il lago Ladoga, cioè di quelle rive dove la resistenza finnica non aveva mollato di un pollice; la Russia si avvicina al golfo di Botnia; la Russia restituisce Petsamo ma controlla l'ingresso del fiordo; la Russia infine si insedia con una finzione giuridica che non può ingannare nessuno, sulla penisola di Hangoe controllando l'ingresso alla parte più vitale della Finlandia alla sua stessa capitale. L'immane mole della Russia non soltanto gravita sulla Finlandia ma la chiude, l'attanaglia quasi mozzandole il respiro. Come mai i dirigenti di Helsinki si sono decisi a sottoscrivere così vitali mutilazioni? Evidentemente perchè ormai ritenevano per certo che dopo una resistenza gloriosa tutto il loro territorio sarebbe stato occupato e ridotto al miserrimo stato di una provincia qualsiasi dell'U.R.S.S.; invece di morire colle armi in pugno fra le acclamazioni verbali di un mondo inerte è meglio salvare il salvabile abbandonandosi alla speranza di tempi migliori. Il momento culminante nella loro determinazione si ebbe quando i capi finlandesi rivolsero l'appello di aiuto alla Svezia; quel rifiuto netto di Stoccolma segnò la fine del loro sogno o del loro piano di costituire essi la piattaforma di resistenza e di lotta contro l'avanzata bolscevica; da quel giorno a Helsinki maturò la convinzione della necessità di negoziare una pace sia pure più gravosa di quella che si sarebbe potuta ottenere senza combattere nell'autunno scorso.

A tale maturazione della mentalità di pace negoziata da parte finnica corrispondeva una maturazione forse anche più rapida da parte dei nemici nello stesso senso. Stalin aveva concepito l'impresa finlandese come una passeggiata militare tinta dei colori dell'ideologia bolscevica; egli voleva sfruttare all'estremo le condizioni favorevoli offertegli dalla guerra fra la Germania e le democrazie per riportare la Russia ad una posizione egemonica nel Baltico magari aggiungendovi un'aureola di prestigio militare conquistato a poco prezzo. Quando si accorse che la realtà era molto diversa, che lo sforzo era tale da attrarre a sè infinite risorse e da mettere a nudo le debolezze della mastodontica macchina sovietica, il dittatore del Cremlino non giudicò opportuno gettarsi a capofitto nella voragine, col risultato di perdere di vista gli obiettivi più vasti della politica bolscevica; lanciò alla morte alcune divisioni; si tenne pago del relativo successo di avere rotto le prime linee della Mannerheim e mirò alla pace di compromesso che però gli garantisse il predominio sul Baltico.

Cosa si può prevedere nei rapporti diretti tra Russia e Finlandia? La posizione di quest'ultima non è molto diversa da quella di una Lettonia o di una Estonia; riluce per la Finlandia una fiamma di virtù e di eroismo che non sarà dimenticata dalle storie; ma coi russi a Vijpuri e a Sortavala, colle navi e cogli aerei sovietici a Hangoe credere che Helsinki possa svolgere una politica indipendente da Mosca ed eventualmente tentare la riscossa armata rientra nelle ipotesi chimeriche. Una sola possibilità resta perchè la Finlandia possa riprendere la sua funzione autonoma, uno sfacelo interno dell'U.R.S.S. Ve ne sarebbe un'altra ma nell'attuale situazione non può nemmeno essere presa in considerazione, la guerra fra Germania e Russia.

Ma ieri il conflitto oggi la pace non limitano le loro ripercussioni a Mosca e ad Helsinki: tutta l'Europa e sino il lontano Pacifico sono interessati all'avvenimento.

Cominciamo dai Paesi baltici; qualsiasi velleità alimentata e talvolta affiorata di allontanare il giogo, finora abbastanza leggero, delle guarnigioni russe è già rientrata.

I più lieti sono gli scandinavi; la tempesta che si addensava su di essi si sta dileguando; forse la coscienza non è troppo a posto ed è travagliata da qualche rimorso; ma si trattava di covare uno stato di pace che pur non con molta gloria dura da due secoli. Per combattere e per morire da eroi c'è sempre tempo, pensano i discendenti dei Vichinghi e di Gustavo Adolfo; a loro discolpa si deve onestamente riconoscere che gli scandinavi correvano il pericolo di finire tra l'incudine e il martello. Comunque l'allargamento della guerra nel settore scandinavo è una minaccia eliminata, a meno che gli inglesi non riversino la loro amarezza in un tentativo aperto di violazione attiva e continua delle acque territoriali norvegesi.

Per gli alleati occidentali il colpo è durissimo; non valgono giustificazioni di sorta anche se alcune basate sulla realtà, ad eliminare una simile impressione. Avevano una pedina preziosa nel loro giuoco; l'hanno perduta. Certamente una spedizione militare su quel fronte eccentrico offriva le difficoltà più imprevedibili; ma allora perchè assumere delle pose gladiatorie non seguite dai fatti? E non era stato ripetuto *ad abundantiam* che i franco-inglesi erano pronti a vibrare una ferita mortale al colosso dai piedi d'argilla sul fronte del Caucaso? La verità è che il metodo preferito da Londra è sempre quello di contare prima sugli altrui dissanguamenti. E' un metodo che non dà sempre i risultati sperati; questa volta gli indugi e gli equivoci hanno servito male la causa franco-inglese. Un titolo che abbiamo letto oggi in un giornale francese non potrebbe meglio sintetizzare gli errori e le debolezze degli alleati: *non subire la guerra, farla!*

Resta l'interrogativo della Russia. Se l'impresa di Finlandia fosse stata rapidamente vittoriosa, l'ipotesi più verosimile sarebbe stata quella di prevedere uno spostamento di pressione sovietica sul Danubio, sul Mar Nero, in Asia. Il miserando spettacolo presentato dalle armate di Vorosciloff contro un nemico tanto inferiore lascia ritenere estremamente improbabili simili piani: a meno che non venga assalita (anche i piani di Weygand sembrano oggi più vicini ad essere archiviati) tutto fa pensare che la Russia si concentri in una fase di raccoglimento propizia a Stalin anche nei riflessi del fronte interno. Quando scoppiò la guerra nel settembre si disse spesso che i Soviet avrebbero approfittato di ogni situazione particolare ma che il loro obbiettivo generale era di osservare lo svolgimento del conflitto per tentare di trarne alla fine il massimo dei vantaggi. La nostra modesta opinione è che questo sia rimasto sempre il calcolo semplicistico di Stalin e che per esso la Russia abbia desiderato al più presto la conclusione dell'impresa in Finlandia, trattando magari colla *banda* di Tanner e di Mannerheim. L'uomo del Cremlino ha sempre dimostrato nella sua carriera di essere un cinico tempista.

Dalla pace tra Russia e Finlandia il pensiero può essere attratto a più vaste soluzioni; ma qui il terreno è ancora più complicato; le carte sono ancora segretissime.

Alfredo Signoretti

I 104 giorni di guerra

La guerra durata 104 giorni fra Mosca ed Helsinki, è tipicamente della categoria che si denomina «ad obiettivo limitato». Nessuna delle due parti si proponeva l'abbattimento completo dell'avversario; non naturalmente i finlandesi che avevano fra l'altro delle forze armate con carattere puramente difensivo; non i russi i quali, nelle trattative svoltesi a Mosca dal 15 ottobre al 10 novembre, al dichiarato scopo di proteggere Leningrado, seconda capitale sovietica — posta invero dai trattati di pace in una condizione infelice — avevano domandato:

— la cessione con affitto di Hangö, oppure di alcune isolette nei pressi di Hangö onde potere, in concomitanza con le difese di Baltiski, chiudere eventualmente l'accesso marittimo a Leningrado;

— la cessione di un certo spazio sull'istmo di Vijpuri sino a Koivisto;

— la parte occidentale della penisola dei Pescatori nell'Oceano Artico.

Tutto ciò contro il cambio con territori careliani molto estesi per quanto improduttivi.

Dal punto di vista militare la campagna finlandese può dividersi in due periodi di circa cinquanta giorni, caratterizzati ciascuno da un diverso processo operativo russo. Il primo periodo è basato su questo concetto: attacco dimostrativo sull'istmo ed attacco decisivo di sei colonne le quali, prendendo per base logistica l'unica ferrovia della Murmania, avrebbero dovuto invadere il territorio avversario marciando concentricamente, le prime tre verso il golfo di Botnia, le ultime tre attorno al Lago Ladoga.

Esaminando, al termine dei primi cinquanta giorni di guerra, questo piano operativo, ne mettemmo in luce la assurdità, la irragionevolezza. Era esso uno di quei progetti che possono apparire brillanti astrattamente, ma che sono destinati al completo fallimento perchè prescindono dalla realtà delle cose e cioè dalla situazione concreta delle proprie truppe, dalla reazione dell'avversario e dalle condizioni di terreno e di ambiente. Le colonne russe lanciate isolatamente nel nevoso deserto artico con temperature di —30 e — 40, senza nemmeno essere state bene equipaggiate per una guerra del genere, appesantite dall'autocarreggio e dalla mancanza di fanterie sciatrici e per di più isolate ed incapaci di appoggiarsi l'una all'altra, avanzanti contro lo eccellente sistema delle comunicazioni di arroccamento finlandesi, erano destinate ad essere battute una dopo l'altra, e cioè alla sicura catastrofe.

Non avrebbe potuto salvarle che la passività dell'avversario. Invece questi, animato da alto spirito aggressivo, adottava una tattica mirabilmente adeguata alle circostanze. Esso lasciava le colonne russe avanzare penosamente, sempre più indebolite dal loro stesso procedere causa la necessità di lasciare distaccamenti indietro per ragioni tattiche e logistiche. A mezzo di una miriade di leggere pattuglie sciatrici i finlandesi ne distruggevano i distaccamenti fiancheggianti e di retroguardia. Rimaste cieche e scoperte, con il loro immenso carico logistico da salvaguardare, le colonne russe allora si arrestavano, si parcavano, cercavano di trincerarsi a difesa, si accasciavano ed in pochi giorni, divorate dal gelo ed avendo esaurita ogni risorsa, erano alla mercè dell'avversario. Intere divisioni di cadaveri sinistramente congelati e montagne di materiale inutilizzato segnano le località delle stupende vittorie finlandesi: Aglajervi, Suomussalmi, Raate, Ryskyjervi, Uoma.

Conveniva invece ai russi — scrivevamo allora — adottare un sistema di operazioni semplice e bovino, fatto per le loro truppe passive e senza iniziativa e per i loro generali analfabeti, ma che permettesse di far pesare fatalmente, inesorabilmente la superiorità numerica sull'avversario. Attaccare cioè di fronte la linea Mannerheim basandosi sulla eccellente ricca e vicina base logistica di Leningrado ed imporre così una battaglia frontale di logoramento, una battaglia del tipo carsico o di Verdun da durare due o tre mesi in modo da «annientare l'esercito finlandese che si sarebbe trovato inchiodato sopra una linea relativamente estesa per i suoi effettivi e per di più costretto ad una gara di materiale mentre nel paese non vi sono industrie belliche».

Ebbene, è stato appunto questo il nuovo piano adottato dai moscoviti nelle prime settimane di febbraio, piano, che li ha condotti, come era certissimo, al completo successo. Questo progetto è certamente la negazione dell'arte militare considerata come il trionfo dell'intelligenza sul numero, ma nel caso dei russi era ed è perfettamente giustificato appunto dalla condizione di grande superiorità qualitativa dei finlandesi e per contro dalla inesauribilità del numero e dei mezzi russi nonchè dalla loro indifferenza alle perdite in uomini. E poichè la guerra ha il solo scopo di conseguire i risultati voluti dalla politica e non già di far mostra di abilità militare, i russi hanno agito benissimo.

Cinquanta giorni appena di operazioni sull'istmo sono bastati per ottenere lo scopo e, certo, se la lotta fosse continuata, in tre mesi l'esercito finlandese avrebbe cessato di esistere.

Ma la Finlandia assai saggiamente ha troncato la guerra nel momento in cui il suo esercito era ancora perfettamente in stato di combattere ed aureolato per di più dalle vittorie del dicembre e del gennaio e dagli ultimi brillanti successi sugli avanzi delle [illegible] isolate rimaste abbarbicate a nord del lago Ladoga.

L'obiettivo della guerra, rammentiamolo, era tuttora limitato; se Helsinki avesse continuato la lotta, questa avrebbe invece assunto il carattere di guerra assoluta e cioè la Finlandia avrebbe giocato l'indipendenza e l'avrebbe perduta, poichè nelle condizioni politiche di isolamento in cui si era posta, nessuno avrebbe potuto soccorrerla. Il prolungamento della guerra non avrebbe portato alla sua situazione che un continuo peggioramento. Dal momento che la Svezia rifiutava di entrare nel conflitto, nessuna forza umana poteva neanche teoricamente raggiungere la Finlandia. Era infatti militarmente assurdo pensare ad uno sbarco anglo-francese a Petsamo od a Murmansk e poichè gli anglo-francesi sapevano benissimo che la Svezia non si sarebbe mossa dall'atteggiamento rigidamente neutro, le loro assicurazioni e le loro offerte non erano altro che una vana lustra, montata a scopi di politica interna. E la Finlandia giustamente non ne ha tenuto alcun conto. Frattanto anche la Russia era scossa dal grande sforzo compiuto e dalla prospettiva di quello da compiere ancora; essa era certa che anche conquistando la Finlandia non sarebbe stata poi capace di tenerla pacificamente e perciò offriva la pace, sempre a condizioni limitate. Con piena comprensione della realtà, Helsinki ha dunque afferrato l'occasione per chiudere la lotta a condizioni dure ma che salvano l'onore e l'indipendenza e mantengono intatto il prestigio aspramente conquistato, patrimonio questo che non muore.

Specialmente nelle guerre ad obiettivo limitato — dice Clausewitz — «la considerazione del dispendio di forze già fatto e di quello che resta da fare esercita una influenza importante e generale sulle deliberazioni di pace. Poichè la guerra non è un fatto di passione cieca ma al contrario lo scopo politico predomina, è il valore di questo scopo che deve servire di misura alle grandezze dei sacrifici da compiere per conseguirlo. In conseguenza, appena il dispendio di forze diviene così grande che il valore dello scopo politico non può più compensarlo, questo scopo deve essere rimandato e ne consegue la pace». Ciò si applica in modo mirabile alla situazione della Finlandia ed alle sue decisioni.

Victor

Al lavoro per la «G. 42». Il reparto tecnico.

La morte di Don Orione

Come è spirato a San Remo l'umile fondatore della "Piccola Opera della Divina Provvidenza", che da Tortona si è diffusa in tutto il mondo

40 anni di bene

Don Luigi Orione, noto ormai in tutto il mondo per le opere di carità ch'egli aveva profuso seguendo le orme del Cottolengo, era nato a Pontecurone presso Tortona il 23 giugno 1872. Suo padre faceva il selciatore e il piccolo Luigi fu avviato allo stesso mestiere, sebbene troppo duro per il suo debole fisico, non appena ebbe frequentato le prime classi elementari. Bisognava guadagnarsi il pane, ma il ragazzo ottenne di potersi recare a Voghera per migliorare la propria educazione e qualche anno dopo entrò in un convento di Frati Minori. Non resse alle privazioni imposte dalla regola francescana e allora venne a Torino per chiedere assistenza a Don Bosco, il quale lo accolse a Valdocco e, con quell'intuito infallibile ch'era una prerogativa del Santo, gli fece intraprendere gli studi ginnasiali per prepararsi al Seminario. Proprio a Tortona, nella sua terra natale, il giovane Orione compiva con onore gli studi e il 13 aprile 1895 veniva ordinato sacerdote. Il piccolo selciatore avrebbe finalmente potuto realizzare un grande sogno di bontà che dentro gli urgeva: creare anche lui qualcosa che s'avvicinasse alle opere di Don Bosco e del Cottolengo tanto ammirate durante il suo soggiorno a Torino.

Ancora chierico, con l'ufficio di custode del Duomo che gli consentiva di non pagare la retta del Seminario, ebbe l'idea di fondare un modesto collegio-convitto per ragazzi poveri e poichè una signora di Tortona era disposta a pagargli quattrocento lire perchè un suo nipote vi facesse gli studi ginnasiali, egli affittò da certo Stassano una casetta in via San Bernardino e versò tutto il danaro ricevuto. Rimase senza il becco d'un quattrino, ma per un inesplicabile mistero il collegio cominciò a funzionare! I ragazzi ammessi erano quasi tutti poveri, s'è detto, ma il chierico Orione tirò avanti benissimo con piccoli aiuti che gli venivano dati da quelle famiglie che qualcosa possedevano e il collegio dovette traslocare in locali più ampi, nell'ex-convento di Santa Chiara. Dieci anni dopo veniva installato in via Emilia, accanto alla chiesa parrocchiale di S. Michele, dove ebbe origine la «Piccola Opera della Divina Provvidenza» che ricordava nel titolo la «Piccola Casa della Divina Provvidenza», del grande Cottolengo.

L'opera di don Orione doveva con l'andar degli anni irradiarsi e svilupparsi in altri centri d'Italia e poscia propagarsi in Europa ed infine nell'America del Sud, principalmente in Argentina, e negli Stati Uniti. Sorsero così Collegi e Missioni, Artigianati e Colonie Agricole, Asili ed Orfanotrofi e quei «Piccoli Cottolenghi» che in tante piaghe raccolgono i più derelitti. L'insegnamento di Don Bosco e l'insegnamento di Don Giuseppe Cottolengo erano così idealmente riuniti dal sacerdote tortonese per realizzare infinite opere di carità cristiana, che Don Orione veniva affidando, volta a volta, ai sacerdoti più capaci usciti dai suoi Collegi od alle Comunità di Suore ch'egli aveva costituito un po' dovunque.

Ma quanti triboli, quanti sacrifici per arrivare a tanto risultato! I suoi sforzi furono dapprima accolti da grande scetticismo, ma Don Orione ebbe sempre ragione anche dei più ostinati dubbiosi. L'incredulità del prossimo non lo impressionava, perchè egli possedeva una fede assoluta nel successo. A Tortona non l'avevano forse chiamato *il prete delle pentole rotte* perchè, volendo erigere alla Madonna una statua di rame aveva chiesto alla popolazione di donargli casseruole, pentole, tegami e scaldaletti fuori uso?

Don Orione conduceva una vita veramente esemplare, come sacerdote e come cittadino: tutto ciò ch'egli riceveva lo donava ai poveri, raccogliendo i malati che gli ospedali rifiutavano e gli orfani più miserevoli. Come avvenne a Messina, durante il terremoto del 1908, dove la sua carità fece miracoli.

Pio X fu tra i primissimi a comprendere l'opera di Don Orione, ad apprezzarla, a sorreggerla ed i Pontefici che si succedettero non lesinarono il loro incoraggiamento al sacerdote di Tortona, il quale aveva fatto i voti religiosi perpetui a significare anche che la sua «Piccola Opera» non sarebbe mai stata interrotta.

Anche se l'umile prete ha finito la sua tanto laboriosa giornata, l'edificio da lui costruito non morirà. Egli lascia dei continuatori che riprenderanno la lunga fatica con la medesima sua fede, che non conobbe mai dubbi. Un giorno a chi gli chiedeva che cosa fosse precisamente quella sua «Piccola Opera» Don Orione rispose con un sorriso indefinibile:

— E' un pasticcio che non so neppur io com'è fatto.

Ma questo «pasticcio» è stato creato con decenni di lavoro paziente e ne hanno beneficato migliaia e migliaia di derelitti e tutto vi è ben composto e ordinato, così da poter essere sicuri dell'avvenire, perchè la carità è eterna come l'amore.

g. c.

L'attacco cardiaco

San Remo, 13 marzo.

La scorsa notte, alle ore 23, si è spento improvvisamente nella nostra città don Orione, che era giunto sabato scorso da Tortona per un periodo di riposo, dopo il grave attacco cardiaco da cui era stato colpito l'11 febbraio scorso. Don Orione alloggiava alla villa Santa Clotilde e pareva rimettersi in salute. Senonchè, malgrado il consiglio dei medici, si rimise a lavorare ed a concedere visite, il che lo affaticò tanto da provocare stanotte il ripetersi di un attacco cardiaco, che gli fu fatale.

La notizia della morte è stata subito comunicata al Papa, ai Sovrani ed al Capo del Governo, al Podestà di Tortona e di Torino, nonchè a tutte le Case della Piccola Opera della Divina Provvidenza, dell'Europa e delle Americhe del Sud e del Nord.

La ferale notizia sparsasi stamane in un baleno, ha prodotto in città profonda impressione e dolorosa sorpresa. Ben pochi, infatti, sapevano che don Orione era da quattro giorni ospite di San Remo. Appena si seppe che la salma dell'estinto, vestita dei paramenti sacerdotali, era stata deposta sopra un catafalco nella chiesetta della villa Santa Clotilde, trasformata in camera ardente, ha avuto inizio un ininterrotto, mesto pellegrinaggio di visitatori di ogni condizione.

Tra i primi ad accorrere sono stati il Vescovo di Ventimiglia e il Podestà di San Remo. Attorno alle spoglie mortali del defunto, vegliate da suore e da sacerdoti, si sono avvicendati durante tutta la giornata personalità, sacerdoti, suore, popolani e soldati, che hanno ricoperto di firme un registro posto all'entrata della chiesetta. Molti popolani hanno posato corone del Rosario, fazzoletti, immagini sacre, dolcemente, sulle mani dell'estinto, per averne un taumaturgico ricordo.

Nella nostra città don Orione aveva fondato quarant'anni or sono il Convitto S. Romolo, dove faceva assai frequenti apparizioni. La villa di Santa Clotilde in cui si è spento, è una delle sue Case. Vi hanno sede, al piano terreno, la Casa del Soldato e il Circolo maschile Don Orione, unitamente alla piccola chiesa. Il primo piano è adibito a pensione per sacerdoti e pie persone di passaggio nella nostra città.

Ieri sera, dopo avere scritto e dettato lettere, impartito disposizioni a don Ghiglione, direttore del Convitto S. Romolo, e a don Bariani, uno dei suoi più fidati collaboratori, aveva con essi serenamente conversato, presente pure il canonico Gazzaniga. Gli ospiti si erano appena congedati e don Orione era entrato nella sua camera, allorchè ai sacerdoti che stavano per lasciare la casa giunse un debolissimo richiamo. Si precipitarono nella camera di don Orione, ma esso era già morto per sincope cardiaca.

La salma rimarrà esposta al pubblico dei fedeli ancora durante la giornata di domani, e venerdì mattina, dopo solenni esequie officiate alle 9 nella parrocchia di Santa Maria degli Angeli, partirà alla volta di Tortona, sostando a Genova.

Il dolore di Tortona

Tortona, 13 marzo.

La notizia, pervenuta da San Remo, della morte di don Orione, ha suscitato nella nostra città profonda impressione, come una ondata di desolazione che ha scosso tutti i cuori. La notizia è divulgata in un baleno, e in breve i tortonesi d'altro non discorrevano che del tristissimo evento. Tortona, infatti, amava il grande benefico sacerdote, lo circondava di venerazione, lo considerava con orgoglio come suo figlio, essendo egli nato nella vicina terra di Pontecurone. E don Orione ricambiava di cuore tanto affetto, e non si sentiva a perfetto suo agio che qui, dove è il centro spirituale della sua immensa opera di bene, e dove sentiva alitare tanta calda simpatia attorno alla sua persona e alle sue istituzioni umanitarie.

Si apprendono intanto i particolari degli ultimi giorni della vita mortale del grande apostolo.

Dopo l'attacco cardiaco del mese scorso, vincendo la sua costante riluttanza al riposo, i suoi più vicini cooperatori e i medici che lo avevano con tanto amore in cura, l'avevano indotto a lasciare la nostra città per prendersi a San Remo, in una Casa della sua Congregazione, un po' di sollievo. Si sperava nel clima della riviera per un pieno ristabilimento. Le ultime notizie pervenute alla Casa Madre nella giornata di ieri infatti erano state ottime e avevano prodotto un grande conforto nei suoi figli che elevavano a Dio voti e preghiere per il suo celere ritorno.

Improvvisamente, come si apprese poi, ieri sera, dopo la recita delle orazioni, don Orione era colto da malore di natura cardiaca. Il sacerdote don Bariani e il fido domestico Modesto gli prestarono le cure del caso, ma il venerato sacerdote dopo pochi minuti passava al Signore.

L'impressione a Genova

Genova, 13 marzo.

La morte di don Orione ha prodotto anche a Genova la più profonda e dolorosa impressione. Non appena nei vari istituti da lui fondati si è sparsa la voce della luttuosa notizia, i ricoverati, che avevano per don Orione una vera venerazione e un affetto filiale, hanno dimostrato la loro costernazione, così come le suore che amministrano e reggono le varie pie opere.

Nella nostra città e dintorni gli istituti di don Orione sono diversi e ospitano un gran numero di infelici: l'istituto di Santa Caterina, di via Bartolomeo Bosco (dove fra donne malate, cieche, paralitiche, zoppe e deficienti, vi sono 172 ricoverate), l'istituto di Paverano ove sono [illegible] fra malate di mente, piccole bimbe abbandonate e orfane, l'istituto di Quarto in frazione Castagna per i buoni figli, e quello di Salita Angeli. Oltre alle Tommasine di Borzoli, dove sono ricoverate 40-50 ragazze, vi è ancora l'istituto di Quezzi e quello che entrerà presto in funzione a Pegino. Altre due grandi realizzazioni avrebbe portato a termine don Orione a Genova, se la morte non lo avesse strappato alla sua fervida e pietosa attività: il Villaggio della carità, al Camaldoli, e l'ospedale dei convalescenti, in una salubre zona della riviera.

In considerazione delle alte benemerenze che don Orione aveva acquistato nella nostra provincia, il Prefetto, appena avuta notizia della morte, ha inviato il preside della provincia a San Remo, a rendere omaggio alla salma e a presentare le sue condoglianze e quelle della provincia ai collaboratori e discepoli dell'estinto. Il dott. Gardini, preside della provincia di Genova, ha inviato un telegramma suo personale e un altro del Rettorato della provincia.

Il cordoglio in Vaticano

Roma, 13 marzo.

(G. C.) - La notizia della morte di Don Orione, la cui figura semplice e dimessa era molto nota e venerata negli ambienti vaticani, ha prodotto nella Città del Vaticano e negli istituti e congregazioni ecclesiastiche di Roma un profondo rammarico. Nelle sue frequenti soste a Roma, Don Orione aveva contatti con cardinali, alti dignitari, ecclesiastici che nutrivano tutti per lui una viva ammirazione. Più di una volta personalità illustri del mondo ecclesiastico ebbero dal mite, modestissimo Don Orione consigli di grande valore. Il Pontefice ne conosceva lo spirito di alta umiltà, le doti di organizzatore, la inesauribile carità, e lo aveva carissimo. In una recente udienza lo aveva elogiato per le sue ultime iniziative sia in Italia che all'estero. La notizia della morte ha addolorato il Papa, che ha fatto telegrafare alla Casa Madre dei Figli della Divina Provvidenza in Tortona le sue condoglianze.

GLI SPORT

Gli sciabolatori cadetti battono gli ungheresi

Italia B Ungheria B 8-8 (53 stoccate ricevute contro 65 date)

Budapest, 13 marzo.

Alla vigilia dell'incontro di sciabola, gli azzurri non avevano davvero molte speranze; difatti nella squadra ungherese si trovavano tre elementi, Palocz, Demeter e Elthes che nell'incontro di «Coppa Tersztyanszky» costituivano la riserva della squadra ungherese. Quindi, appunto perchè non previsto e perchè ottenuta contro avversari di simile valore la vittoria degli italiani acquista oggi maggiore importanza.

Dall'esame degli incontri appare che la vittoria non è stata facile, ma combattuta sino all'ultimo. Degli italiani Pinton è stato l'uomo migliore, ottimamente coadiuvato da Perenno e da Darè; buono Stagni. Degli ungheresi il più temibile è stato Demeter, l'uomo che ha saputo rimontare situazioni disperate vincendo due incontri quando si trovava la prima volta 3 a 0 e la seconda volta 4 a 0.

Ecco i risultati: Italia B b. Ungheria B 8-8 (63 stoccate date, 53 ricevute).

Elthes b. Stagni 5-4; Darè b. Pesthy 5-4; Palocz b. Perenno 5-2; Pinton b. Demeter 5-0; Palocz b. Darè 5-1; Demeter b. Stagni 5-4; Perenno b. Pesthy 5-1; Pinton b. Palocz 5-1; Demeter b. Darè 5-4; Pesthy b. Stagni 5-2; Perenno b. Elthes 5-3; Pinton b. Pesthy 5-1; Darè b. Elthes 5-1; Stagni b. Palocz 5-2; Demeter b. Perenno 5-4; Elthes b. Pinton 5-2.

Vittorie italiane al Torneo di San Remo

San Remo, 13 marzo.

Hanno avuto inizio oggi sui campi del Circolo Tennis, le prime gare del 32° Torneo internazionale. Tra il folto pubblico, notata la presenza del dott. Vito Mussolini. Oltre ai numerosi italiani, tra cui tutti i nostri migliori, partecipano al Torneo i maggiori esponenti della Germania, Ungheria, Jugoslavia, Svizzera e Irlanda.

Nel singolare maschile libero, sorprendente la vittoria di Rado sul campione d'Italia Canepele e faticata quella di Von Cramm sul giovane italiano Cavriani.

Nel singolare femminile bella la vittoria della Tonolli sulla svizzera Sutz. Ecco i risultati:

Singolare maschile libero (primo turno): Bossi b. Martinelli, 6/4, 6/4; Canepele b. Calucci, 6/2, 6/3; Rado b. Comperini, 6/4, 6/2; Vida b. Peruzzato 6/2, 6/3; Scotti b. Kleinschroth, 6/2 6/0; Morgano b. Fix, per r.; Cucelli b. Vaccarino, 6/2 5/2; Del Bello b. Canali, per r. (Secondo turno): Von Cramm b. Cavriani, 10/8 6/2; Cucelli b. Morgano, 6/0 6/3; Rado b. Canepele, 6/3 6/4.

Singolare femminile libero (primo turno): Sutz b. Ermolli, 6/1 6/1. (Secondo turno): Kovac b. Pallavicini, per r.; Gaviraghi b. Weber, 6/1 6/0; San Donnino b. Spadon, per r.; Florian b. Rossi, per r.; Quintavalle b. Schumann, 6/1 6/4; Ullstein b. Ellena, 6/0 6/1; Tonolli b. Sutz, 4/6 6/3 7/5.

Gli allenamenti calcistici

JUVENTUS: Dopo un lavoro atletico piuttosto intenso, Caligaris ha fatto giocare ai suoi uomini un solo tempo, della durata di 35 minuti. Alla prima squadra erano opposte le riserve. Formazione solita. Bodoira difendeva la rete degli allenatori e Amoretti quella dei titolari. Unica variazione: [illegible] nel ruolo di ala sinistra, invece di Bellini, che figurava all'estrema destra delle riserve. Qualche spunto vivace della prima linea, specie per merito di Gabetto e Borel II, che si sono aggiudicate diverse segnature. Anche gli allenatori hanno segnato qualche rete.

MILANO: Il terreno umido ed attaccaticcio dello stadio di San Siro è stato risparmiato ieri dai rossoneri, che si sono portati sul vicino campo del Dop. [illegible] dove si sono addestrati per un'ora e mezza con palleggio ed azioni. Per la partita con la Juventus non sono previste variazioni nello schieramento rossonero, che dovrebbe essere il seguente: Zorzan; Boniforti, Berra; Antonini, Bortoletti, Lonati; Remondini, Loich, Boffi, Chiesa, Meuti I.

L'allenamento selettivo per la nazionale di rugby

Roma, 13 marzo.

Per prendere parte all'allenamento della rappresentativa nazionale di rugby, che si svolgerà a Milano il 19 marzo, sono stati convocati i sotto elencati giocatori appartenenti alle società a lato indicate:

Amatori Rugby: Battaglini, Becca, Bevilacqua, Cazzini, Cova, Ghezzi, Corni, Re Garbagnati e Sgorbati. - *A. R. Padova:* Stenta. - *A. R. Torino:* Aleati, Maffiotto e Nebbia. - *Guf Firenze:* Costa A. - *Guf Milano:* Bossi, Clerici F. e Figari. - *Guf Napoli:* Bracaglia. - *Guf Palermo:* Fattori. - *Guf Roma:* Farinelli. - *Guf Torino:* Dotti IV e Francese.

Brillante inizio a Novara dei campionati nazionali di pugilato

(DAL NOSTRO INVIATO)

Novara, 13 marzo.

La prima giornata dei Campionati nazionali di pugilato, indetti dall'Associazione Carlo Revetto, di cui è presidente il Podestà conte Leonardi di Villacortese, è stata alquanto laboriosa. Al mattino gli atleti si sono presentati per le operazioni di verifica licenze e pesatura. Poche assenze, una quindicina in tutto, fra le quali quelle veramente notevoli di Musina e Ferrario. La spiacevole defezione del campione d'Europa è stata motivata da una foruncolosi, quella di Ferrario da un attacco influenzale.

Nel pomeriggio, al Civico Teatro Faraggiana, hanno avuto inizio i combattimenti con una lunga serie di diciassette incontri, seguiti poi da altri tredici svoltisi nella serata. Taluni elementi giovani e poco noti in campo nazionale, come il torinese Bergoin ed il veneziano Andreassi, hanno fornito eccellenti prove, vivamente applaudite dal numeroso pubblico. Particolarmente Andreassi, vittorioso per fuori combattimento, ha impressionato. Anche il giovanissimo minuscolo genovese Armandi, seppure sconfitto di stretta misura da Morabito, è piaciuto.

Il combattimento più bello della giornata è stato quello che ha opposto il sardo Masella al campione olimpionico ed europeo Sergo. Questi, apparso in grande forma, velocissimo, calmo e preciso, ha vinto da lontano. Il fiumano evidentemente si è preparato con cura e certo è quotatissimo per la vittoria finale della categoria.

Locatelli campione piemontese dei «leggeri» è stato superato dal lombardo Oreni. Il pugile della «Fiat» ha cercato invano il colpo duro e, non avendolo potuto piazzare, alla fine si è trovato perdente ai punti.

Il «tifo» locale è esploso per il novarese Lonetti. Questi, che aveva di fronte il laziale Teti, un avversario difficile e duro, dopo un primo tempo equilibrato, ha ceduto nettamente ed il suo secondo, l'ex-campione Luigi Quadrini, ha ritenuto logico gettare la spugna.

Domani altro programma nutrito: tredici incontri al pomeriggio e dodici alla sera. Saliranno sul quadrato anche i torinesi Bonadio, Zucca e Pavanelli. Nella mattinata dirigenti e pugilatori si recheranno a deporre una corona al Sacrario dei Caduti fascisti.

R. R.

ELIMINATORIE. (Pomeriggio). **Pesi gallo:** Marchesoni (Lombardia) b. Chiavi (Umbria) ai p.; **pesi piuma:** [illegible] (Lombardia) b. [illegible] (Puglie) ai p.; Greci (Emilia) b. [illegible] (Lazio) ai p.; **pesi medio leggeri:** Rossi (Lombardia) b. [illegible] (Sicilia) ai p. — **OTTAVI DI FINALE. Pesi mosca:** Orciani (Toscana) b. [illegible] (Campania) ai p.; [illegible] (Venezia Euganea) b. Facchinelli (Umbria) ai p.; **pesi gallo:** [illegible] (Sardegna) b. Bernardini (Emilia) ai p.; [illegible] (Italiani all'estero) b. [illegible] (Emilia) ai p.; **pesi piuma:** Bergoin (Piemonte) b. [illegible] (Umbria) ai p.; [illegible] (Emilia) b. Casagrande (Liguria) ai p.; **pesi leggeri:** Desideri (Italiani all'estero) b. Fossati (Liguria) ai p.; Andreassi (Venezia Giulia) b. [illegible] (Campania) per f. c. al terzo tempo; **pesi medio leggeri:** [illegible] (Venezia Euganea) b. Flora (Abruzzi) per f. c. tecnico al secondo tempo; [illegible] (Emilia) b. [illegible] (Venezia Giulia) ai p.; **pesi medi:** [illegible] (Liguria) b. [illegible] (Umbria) ai p.; Leali (Lombardia) b. [illegible] (Toscana) equilibrio al terzo tempo; **pesi massimi:** [illegible] (Venezia Euganea) b. [illegible] (Toscana) ai p.

SERATA. Pesi massimi: [illegible] (Lazio) b. [illegible] (Puglie) ai p.; [illegible] (Calabria) b. Armandi (Liguria) ai p.; **pesi gallo:** Sergo (Venezia Giulia) b. Masella (Sardegna) ai p.; [illegible] (Lazio) b. [illegible] (Liguria) ai p.; [illegible] (Lombardia) b. Esposito (Campania) ai p.; pesi pu-mo: [illegible] (Lombardia) b. Loy (Sardegna) ai p.; [illegible] (Liguria) b. [illegible] (Venezia Giulia) ai p.; **pesi leggeri:** [illegible] (Lombardia) b. [illegible] (Marche) ai p.; Oreni (Lombardia) b. Locatelli (Piemonte) ai p.; **pesi medio leggeri:** [illegible] (Emilia) b. [illegible] (Marche) ai p.; Teti (Lazio) b. Lonetti (Piemonte) per getto della spugna al secondo tempo; **pesi medi:** Cumar (Piemonte) b. Olla (Sardegna) ai punti.

NOTIZIARIO

Il C.O.S. ha ammonito il giocatore Piola, espulso insieme a Gallimberti durante la partita Novara-Lazio di domenica scorsa.

Il Presidente del Coni ha ratificato la nomina del fascista Raul [illegible] a segretario della R. Fed. Ginnastica d'Italia ed ha confermato il fascista Mario Corrias nelle cariche di C. T. ed ispettore nazionale della Federazione stessa.

A Torino, il 27 e 28 aprile p. v. si svolgerà il 1° Raduno nazionale dei sordomuti sportivi d'Italia.

A Bergamo al Teatro Duse si è conclusa l'attesa serata pugilistica che ha dato il seguente risultato: il peso medio Mario Lutti, di Bergamo, ha battuto ai punti, in 8 riprese, Gualtiero [illegible] di Pesaro.

Risultati vari

TORINO - IV Prova campionato tiro al piccione della Soc. Tiro a volo, Torino: 1. e 2. [illegible] e [illegible], 10 su 10; 3. 4. 5. 6. e 7. divisi fra Gaudio, [illegible], Zanone, Colombo e Romano, 9 su 10. Per le classifiche riportate nelle quattro prove il titolo di campione sociale 1940-XVIII viene assegnato a [illegible].

ALESSANDRIA - Campionato provinciale tiro al piattello: 1. Costante Girardengo; 2. Signorelli; 3. [illegible]; 4. Arneri; 5. [illegible].

ALESSANDRIA - Coppa bocciofila Op. Prov.: 1. [illegible] di Spinetta; 2. [illegible]; 3. [illegible]; 4. Morelli-Mazzarini.

Prossime gare

A COGNE - Coppa Provincia di Aosta. — Domenica 17 corr. gara nazionale sci-alpina di fondo (18 km.) libera a tutte le categorie, per l'aggiudicazione del Trofeo «Scuola Alpina R. G. di Finanza».

Le conclusioni dell'istruttoria per i milioni di Tripoli 1938

Roma, 13 marzo.

E' terminata l'istruttoria formale per i tre procedimenti penali derivanti dal famoso premio della lotteria di Tripoli, edizione 1938, conteso fra l'autista Alfredo Cariaggi e Pier Leone Polvani. Il testo della sentenza del giudice istruttore, che occupa oltre 40 pagine, è stato depositato stamane alla cancelleria del nostro tribunale. Il giudice istruttore conclude per l'assoluzione del Cariaggi dall'imputazione di appropriazione indebita, per somma rilevante di oltre due milioni di lire, per non avere commesso il fatto e dall'altra imputazione di avere incolpato il Polvani del fatto specifico di avere determinato i testi previo compenso in denaro a commettere il fatto di falsità ideologica pur con la formula ampia di non avere commesso il fatto. Assolve poi l'Aglietti dall'imputazione di calunnia per non avere commesso il fatto e dall'altra imputazione di falsità ideologica per essere il reato estinto in virtù dell'amnistia. Rinvia invece a giudizio del nostro tribunale il Polvani per rispondere dell'imputazione a lui addebitata.

Seppie vittime del freddo

Chioggia, 13 marzo.

Seppie in numero grandissimo galleggiavano nelle acque marine del porto, decapitate. La forte moria di tali molluschi è dovuta al freddo che ha imperversato nei giorni scorsi, e il fatto della mancanza netta della testa lo si deve ai gabbiani e ai delfini, che ne sono ghiottissimi.

CRONACA CITTADINA

Rettifiche territoriali con otto Comuni deliberate dal Podestà per necessità cittadine

Il nuovo aeroporto civile e le Biennali dell'Autarchia - Le zone panoramiche della collina - Diecimila abitanti passeranno a Torino con circa tremila ettari di aree, compreso la Borgata San Pietro

Il Podestà, sentita la Consulta, ha adottato in questi giorni una deliberazione del più vivo interesse e che non mancherà pertanto di incontrare le schiette favore della cittadinanza: egli ha chiesto alla Superiore Autorità di poter addivenire alla rettifica dei limiti territoriali della città, allargandoli in taluni punti verso una parte dei Comuni confinanti, senza tuttavia assorbirne interamente alcuno. I Comuni, in numero di otto, sono: Grugliasco, Nichelino, Moncalieri, Pecetto, Pino, Baldissero, San Mauro e Settimo. La deliberazione, con l'approvazione della Prefettura dovrà avere anche quella dei competenti organi del Ministero. Si hanno però fondati motivi di ritenere che nessun ostacolo si opporrà alla sua entrata in vigore.

Non si tratta infatti di un contributo all'ingrandimento artificiale di Torino la cui idea se è stata ventilata una dozzina di anni or sono, ha avuto il merito di non vivere più di un quarto d'ora. Si tratta invece di un complesso di problemi cittadini che, posti ai margini estremi della periferia, necessitavano per la loro soluzione uno spazio estendentesi nel territorio dei Comuni vicini: la nostra Podesteria, trovatasi nell'alternativa, o di costituire con questi ultimi altrettanti consorzi, ciò che avrebbe causato lungaggini e numerosi inconvenienti, o di cercare di annettersi le porzioni di territorio che le occorrevano, ha scelto quest'ultima via. Vediamo su che cosa la richiesta poggi.

Attualmente il confine di Grugliasco entra nel territorio di Torino con una larga sacca, che dal Ministero dell'Aeronautica è stata scelta per la costruzione del nuovo Aeroporto civile in sostituzione di Mirafiori, giacchè questo sulla parte civile più non risponde alle esigenze odierne. La località, oltre ad avere dimensioni doppie rispetto a Mirafiori, si stende ad una distanza maggiore dalla collina, elemento, questo, che varrà ad eliminare possibili inconvenienti di atterraggio in caso di nebbia. Di qui la rettifica. L'area dell'Aeroporto civile di Mirafiori tornerà in seguito al Comune di Torino, che la utilizzerà parzialmente per l'esposizione del 1948 e manifestazioni successive.

Del Comune di Nichelino interessa una striscia agricola e boschiva sulla destra del Sangone per l'arginatura del torrente e la sistemazione della zona.

L'attuazione dei piani delle Biennali dell'Autarchia e dell'Esposizione del '48 avrà per conseguenza l'estensione della zona sfruttata in territorio di Moncalieri; con l'occasione si è allargata la zona da annettere ad un tratto più vasto che [illegible] la collina, in direzione della frazione di Revigliasco e dall'altro si protende oltre il Sangone fino a via Nizza e la sua continuazione nella Basse del Lingotto con la borgata di San Pietro ed una cascina in vicinanza del Borgo Mercato del medesimo Comune.

Da Moncalieri la linea della rettifica passa ai Comuni di Pecetto, Pino e Baldissero: qui è la nuova strada di culmine che ha imposto il provvedimento. Quando il turismo potrà riprendere in pieno, bisognerà che esso trovi la collina attrezzata, almeno sotto l'aspetto stradale e della tutela delle zone panoramiche: concetto-base a cui si è appunto ispirato il Podestà. Tutta la strada di vetta da Superga, a Pino, all'Eremo, al Parco della Rimembranza, al Monte Calvo, ai Cunioli Alti, dovrà passare a Torino con le aree necessarie per le zone di rispetto e per quelle sulle quali sorgeranno le costruzioni coi criteri di rigorosa disciplina.

Resta San Mauro e con esso Settimo: Torino ha con i due Comuni situati sulle sponde opposte del Po, problemi di comunicazione non lievi; alla città dovrebbe passare tutta la parte di San Mauro situata sulla sinistra del fiume e la zona di Settimo costituente la cascina Pomiliante.

Nell'addivenire alla sua decisione, il Podestà ha avuto cura che il taglio dei nuovi limiti mantenesse la struttura unitaria alle proprietà, per evitare che una proprietà fosse in parte inclusa nel territorio di Torino e in parte fuori. Come si vede dalla cartina che pubblichiamo, la richiesta non è poi andata al di là delle strette esigenze, dimodochè i limiti rimangono inalterati verso Borgaro, Venaria, Collegno, Rivoli, Beinasco e Orbassano compresi nella cerchia aderente alla cerchia cittadina. In totale sui 13 mila ettari di cui si compone attualmente il territorio di Torino, la superficie da aggregare, che è di circa ettari 2970, verrà a rappresentare poco più di un quarto. Se si considera che la popolazione che sarà attirata entro il perimetro cittadino non raggiungerà i diecimila abitanti, si vedrà meglio e lo scopo perseguito con la sua deliberazione dalla Podesteria, e la necessità che ad esso ha presieduto mentre anche i terreni sono da considerarsi alla stregua della loro ubicazione prevalentemente collinare e quindi di scarso valore e di ancor più limitato reddito.

Del resto in campo e la necessità si fondano su interessi e su lavoro di cui beneficiano tutti; quale miglior giustificazione di questa?

L'Ospedale San Lazzaro visitato dal Prefetto

Il Prefetto ha visitato ieri mattina l'ospedale di S. Lazzaro, ove si curano certe particolari forme infettive ed in primo luogo le malattie luetiche. Queste, come è noto, incidono fortemente sulla sanità della razza e sull'incremento demografico, ond'è che il problema vuol essere affrontato con energia se vogliamo conservare all'industria, ai campi ed alle professioni braccia robuste e menti sane; e se vogliamo che le culle abbiano il sopravvento sulle bare. Triste fenomeno, quello dei bimbi che nascono col retaggio della lue, non meno triste quello delle minorenni che contraggono il male! L'Ospedale di S. Lazzaro, seguendo le direttive del Regime, ha aperto uno speciale reparto per la profilassi della madre e del neonato; ed un altro per i bambini e le minorenni, reparti che, in soli dodici mesi, hanno raggiunto 11.300 giornate di degenza. E' una buona battaglia che si combatte per la sanità della razza e merita di essere raccomandata allo spirito di bene della cittadinanza torinese. L'ospedale, attualmente, vive sulle sue risorse, che non sono molte.

Il Prefetto è stato ricevuto dal presidente dell'Ospedale, dal primario, dai direttori delle cliniche, dai consiglieri. Erano presenti anche il procuratore del Re per i minorenni, il rettore magnifico, la fiduciaria e la vice-fiduciaria dei Fasci femminili, con la vice-segretaria del Fascio di Torino, la delegata alla Gil, il cappellano dell'Ospedale. Il rappresentante del Governo ha visitato l'ambulatorio clinico, l'ambulatorio ospedaliero, i vari reparti di adulti, compreso quello speciale destinato ai casi di lebbra (pochi casi, naturalmente venuti dall'estero), il reparto infantile, le cucine, i servizi e, in ultimo, i locali dell'amministrazione. Il rappresentante del Governo si è assai interessato alla esposizione fattagli dei problemi cui l'ospedale deve far fronte e si è vivamente compiaciuto sia con i dirigenti dell'ospedale, sia con la camerata del Fascio femminile per l'assistenza al nosocomio.

La partenza da Torino del Quadrumviro De Vecchi

Ieri sera, alle 21,40, è partito per Roma, ossequiato da autorità e personalità il Quadrumviro Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon.

Tesseramento

Ricordo che per effettuare il rinnovo della tessera del P.N.F., tutti i fascisti e le fasciste, possono presentarsi direttamente alla Succursale «Littorio» della Cassa di Risparmio, via Principe Amedeo 8 la quale è aperta tutti i giorni, compreso il sabato, dalle 9 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 17; il martedì e il venerdì dalle ore 21 alle 22. Le Donne fasciste sulla cui tessera è stampigliata categoria A, dovranno presentarsi in precedenza all'Ufficio Tessere del Fascio femminile in via Carlo Alberto 10 (piano ammezzato). Ai laureati e laureate, diplomati e diplomate compresi tra le classi 1912-1917, non verrà rinnovata la tessera del Partito se non comproveranno di essere regolarmente iscritti ai Guf e di aver già pagato la quota dell'anno XVIII.

IL SEGRETARIO FEDERALE

Un premio del Duce per una nascita gemellare

Il Duce ha fatto pervenire, per il tramite del Prefetto, alla famiglia Pelassa qui residente, via Oropa 40, un premio per la nascita di due gemelli.

Il Federale tra i bimbi

Visita al Centro di Artiglieria

La scuola materna che si intitola al generale Adriano Thaon di Revel è stata visitata ieri mattina dal Segretario Federale che è stato ricevuto dall'ispettore scolastico, dal presidente, dal fiduciario del Gruppo Sonzini e dai dirigenti. Egli ha assistito alla refezione dei cento bimbi che sono ogni giorno ospitati nell'asilo ed ha passato in rassegna un manipolo di Balilla moschettieri della scuola Gabelli che presentavano le armi.

Le piccole linde aule in cui i bimbi sono adunati per i loro giochi e per i primi elementari insegnamenti sono state percorse dal Federale al quale è stata fatta relazione della necessità di un prossimo ampliamento dell'edificio. Infatti la scuola materna aduna i bimbi di una vasta zona della Barriera di Milano che, per essere abitata in massima parte da lavoratori, è uno dei rioni cittadini che segna delle buone medie demografiche. Il Federale si è intrattenuto con i bimbi ed ha assistito alla refezione.

Accompagnato dall'ispettore della 31ª Zona il Segretario Federale ha visitato ieri il 2° Centro Esperienze di Artiglieria di Ciriè. E' stato ricevuto dal Comandante del Centro, colonnello Baggio, che lo ha accompagnato al poligono per farlo assistere ad interessanti esperienze di tiro con armi in studio o in dotazione dell'Esercito. Al termine dell'interessante visita il Gerarca ha preso contatto con i soldati e gli operai addetti al Centro stesso. Nell'occasione il Federale ha ispezionato i Fasci di Combattimento di Ciriè e di San Carlo.

La Pasquetta a Villa Rey

Festeggiamenti popolari organizzati dal Dopolavoro

Anche quest'anno il Dopolavoro Provinciale organizza la consueta «Pasquetta» per i lavoratori e le loro famiglie. A Villa Rey sono convocati i dopolavoristi torinesi per le 14,30 di lunedì 25 corr. A tale ora avranno inizio le molteplici manifestazioni originalmente predisposte, fra cui ricordiamo uno spettacolo di burattini effettuato da Luigi Lupi, attrazioni popolari, balli, concerti bandistici. Di particolare attenzione saranno oggetto i bimbi grazie alle giostre, alle passeggiate sugli asinelli e i doni.

I biglietti (Lire due) sono in vendita presso l'ufficio propaganda in corso Vittorio Emanuele 73, e lunedì 25 marzo, dalle ore 13 in poi, alle biglietterie a Villa Rey. L'ingresso sarà gratuito per i bambini fino agli otto anni.

La Pasqua degli Intellettuali

Nella chiesa dei Ss. Martiri, alle ore 21, don Primo Mazzolari tiene un corso di predicazione per la Pasqua degli intellettuali, dei professionisti e degli artisti. La Pasqua avrà luogo sabato alle ore 8.

Gli aumenti salariali

Quanti lavoratori torinesi ne beneficieranno

Mentre proseguono a Roma le trattative fra le singole Confederazioni Nazionali per stabilire le aliquote di maggiorazioni salariali spettanti alle varie categorie di lavoratori, è interessante vedere quanti lavoratori, nella nostra Provincia, verranno avvantaggiati dal provvedimento.

Complessivamente 276 mila 331 lavoratori dipendenti dall'Unione dei Sindacati dell'Industria, avranno i salari maggiorati nella misura dal dieci al quindici per cento. Primi sono i lavoratori delle industrie meccaniche e metallurgiche in numero di 109.090. Vengono poi i dipendenti delle industrie tessili, 36.075; le industrie chimiche, 27.041; edilizia 32.141; abbigliamento, 21.508; legno e artistiche, 10.081; carta e stampa, 9534; alimentazione, 8580; autoferrotranvieri, 4061; acqua, gas, elettricità, 3239; ausiliari del traffico, 3179; estrattive, 3004; spettacolo, 2561; vetro e ceramica, 2430; autisti, 1567; pesca, 1426; addetti alle comunicazioni elettriche 1116; gente dell'aria, 58.

Questi dati rappresentano la quasi totalità dei lavoratori dipendenti dai Sindacati dell'industria, desunti in base alle quote sindacali versate, poichè, come è noto, scomparso pressochè il fenomeno di disoccupazione che, negli anni di crisi, pesò particolarmente su queste categorie di lavoratori, si ha oggi il quadro completo delle forze produttive in azione e inquadrate nei Sindacati.

Gran ballo benefico per le famiglie dei richiamati

Il Gran Ballo benefico a favore delle famiglie dei richiamati, organizzato sotto l'alto patronato di S. A. R. il Principe di Piemonte, avrà luogo la sera di sabato 6 aprile nelle sale dell'Albergo Palazzo Torino. I biglietti ancora disponibili sono in vendita presso l'Ufficio Segreteria Particolare dell'Amministrazione della Provincia (piazza Castello, 9 - Tel. 44-661).

Padrone di casa condannato a restituire all'ex inquilino il fitto percepito in più

L'operaio Giovanni Bianco abitante nel 1937 nella casa di proprietà di Giuseppe Margaria, in via Vivorone 15, avrebbe il fitto imposto dal padrone di casa, l're 160 mensili. Ma saputo che il precedente inquilino pagava soltanto 110 lire mensili, quando nel gennaio 1939 abbandonò l'alloggio invitò il Margaria a restituirgli l'eccedenza percepita in violazione delle disposizioni di legge. Il padrone di casa obbiettò che il precedente inquilino pagava soltanto 120 lire perchè disimpegnava anche le funzioni di portinaio, mansioni che invece il Bianco non disimpegnava. Non riuscito un bonario componimento il Bianco col patrocinio dell'avv. Galliano Biancato convenne in Pretura il Margaria il quale, assistito dal procuratore dott. Angelo De Antonio, si oppose alla richiesta. Il Pretore cav. avv. Valleumi si convinse che il Bianco aveva pienamente ragione per cui constatata la violazione di legge operata dal Margaria l'ha condannato a restituire al Bianco lire 980 e cioè 14 mensilità di fitto arbitrariamente aumentato in ragione di L. 40 mensili. E l'ha inoltre condannato nelle spese del giudizio liquidate in oltre lire cinquecento.

Bollettino Demografico	
13 Marzo 1940-XVIII	
NATI vivi	23
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
MORTI	40
MATRIMONI	3

Il bastone-ombrello del signore puntiglioso

Io obbedisco gratis!

Ore 21, ad un teatro cittadino; i ritardatari fanno ressa ai botteghino, i più solleciti si affrettano ai loro posti. Entra un signore con cappello, soprabito e bastone. L'uomo della guardaroba gli si rivolge premuroso:

— Vuol, signore, guardaroba?
— Grazie, non occorre. Tengo tutto con me.
— Il bastone, allora...
— Il bastone?
— Sì, signore. Il bastone dovete darmelo.
— E' un bastone-ombrello. Devo darvi il mio bastone-ombrello? Come sarebbe a dire?
— E' un ordine delle superiori autorità. Non si può accedere alla sala nè col bastone, nè con l'ombrello.
— Hanno paura che lo dia in testa a qualcuno? Che idea! Non nego che la voglia ce l'avrei qualche volta, ma non lo faccio per educazione. Ad ogni modo, se è ordine dell'autorità, obbedisco. Eccovi il mio bastone-ombrello, che custodirete sotto la vostra piena responsabilità, perchè è di gran marca. Volete darmi una ricevuta?
— Eccovi lo scontrino, signore. Fa una lira.
— Una lira? E per che cosa?
— Per la custodia del bastone.
— Ma io non vi ho chiesto di custodirmi il bastone.
— Credevo di avervi spiegato...
— Sì, mi avete spiegato ciò, per ordine dell'autorità, «debbo» lasciare a voi il mio bastone ed io obbedisco. Sono un cittadino ossequente alla legge. Voi siete ossequente alla legge?
— Certamente.
— E allora, se siete ossequente, obbedite anche voi alle disposizioni dell'autorità, custodendo il mio bastone.
— Sì, signore, ma fa una lira.
— E' assurdo! Io obbedisco all'autorità gratis, anzi con sacrificio, perchè mi privo della compagnia del fedele bastone e voi, trasformate la stessa disposizione dell'autorità in un motivo di lucro! Ridatemi il mio bastone!
— Ma le maschere hanno ordine...
— Me ne infischio! Chiamatemi il direttore.

Si è formato un crocchio, attorno ai due che ostruisce il passaggio. La maschera si scioglie: «Volete passare avanti, signori?». Il direttore accorre e tronca la discussione ordinando che il bastone del signore puntiglioso sia custodito d'ufficio.

— Così va bene! — approva il signore puntiglioso. Gli ordini sono ordini. Vi pare?

Da chi abbiamo udito che è allo studio un provvedimento per obbligare lo spettatore a deporre anche il soprabito ed il cappello? Il caso sarà ancora più interessante.

Falsa attestazione di due giudee

Dinanzi alla nona Sezione del nostro Tribunale (Pres. comm. dott. Fratis, P.M. cav. dott. Chiaboli) sono ieri comparse le ebree Michelina Ottolenghi e Emilia Lattes imputate di falsa attestazione all'ufficiale di stato civile per avere dichiarato, il 6 giugno 1939, Maria Baratti, nubile, quale appartenente alla razza ebraica, di aver fatto uso a tale fine, di una dichiarazione falsa e, in violazione della legge, di aver tenuto quale domestica la Baratti stessa. Poichè durante il dibattimento sono sorti dubbi sull'appartenenza della Baratti alla razza ariana, il Tribunale in accoglimento dell'istanza del difensore avv. Bongo ha deciso di sottomettere il caso all'esame del Tribunale della razza esistente presso il Ministero degli Interni.

STATO CIVILE

Bosino Anna v. **Rosinale**, a. 82, da Bruino, pensionata, v. Priocca 4 — **Barrera Cristina** di Giovanni, m. 1 e mezzo, da Torino, v. Lanino 2 — **Pagnone Adele** fu Giacomo, a. 77, da Giaveno, casalinga, v. Gioberti 6 — **Memoè Anna** v. **Luch.**, a. 77, da Messina, casalinga, v. Cabuto 39 — **Rodda Cristina** m. **Dolce**, a. 62, da Guarene d'Alba, casalinga, v. Leria 31 — **Marchisio Giacomo** fu Battista, a. 85, da Albugnano, agiato, v. Colli 79 — **Respino Teresa** m. **Ferrero**, a. 65, da Govone, casalinga, v. Chiesa 31 bis — **Cariglione Maria Assunta** di Domenico, a. 6, da Torino, v. Sospello 163 — **Ferotti Guido** fu Giovanni, a. 66, da Mondovì, pensionato, v. Tolmino 9 — **Virginio Michelina** v. **Gianna**, a. 78, da Cerignola, pensionata, v. Napoli 54 — **Piero Giorgio** fu Massimo, a. 75, da S. Giorio, pensionato, v. Rubiana 27 — **Oita Angela Maria** v. **Godino**, a. 90, da Tricerro Verc., casalinga, v. Arquata 22 — **Vergani Rosa** v. **Terrazzi**, a. 75, da Milano, casalinga, p. S. Martino 7 — **Gilda Arnaldo** fu Daniele, a. 69, da Venezuela, meccanico, v. Nic. Porpora 7 — **Varese Giovanni** fu Giuseppe, a. 58, da Costanzana, elettricista — **Pasero Giovanni** fu Paolo, a. 75, da Rivoli, invalido — **Cipolotti Giovanni** di Luigi, a. 28, da Cavatore, invalido — **Fussani Leonida** fu Alberto, a. 57, da Torino, professoressa — **Torriano Giovanni** fu Eugenio, a. 61, da Verolengo, contadino — **Monge Caterina** v. **Brunetti**, a. 45, da Monasterolo di Savigliano, casalinga — **Moretto Teresa** m. **Benardo**, a. 46, da Ei carolo Can., casalinga — **Guglielminetti Teresa** fu Baldassarre, a. 34, da Govone, lingeriata — **Moirotti Elisabetta** di Pietro, m. 1, da Torino — **Fassano Gian Giuseppe** fu Francesco, a. 66, da Montecidiò, fonditore — **Miltini Maddalena** v. **Crespi**, a. 82, da Garbagna Nov., casalinga — **Artino Giovanni** fu Giacinto, a. 68, da Torino, verniciatore — **Moiretti Pietro** di Pietro, a. 5, da Torino — **De Giovanni Giovanni** fu Giovanni, a. 51, da San Nicolas (America), impiegato — **Costa Eurosia** m. Giulio, a. 73, da Casale, casalinga — **Chiagino Luigia** m. **Rossi**, a. 45, da Casalborgone, casalinga — **Franceschini Paolo** fu Angelo, a. 49, da Legnago, operaio — **Ferrarosi Maria** fu Carlo, a. 63, da Voghera, cameriera — **Baldi Margherita** m. **Boria**, a. 61, da Costigliole d'Asti, casalinga — **Barco Giuditta** m. **Varsone**, a. 64, da Buronzo, casalinga — **Manzo Margherita** v. **Pipino**, a. 91, da Racconigi, casalinga — **Michelotta Carlo** fu Giov. Batt., a. 79, da Torino, falegname — **Maniatamoglio Odoardo** fu Angelo, a. 59, da Lucca, fattorino — **Albera Francesca** fu Francesco, a. 76, da Torino, fonditore — **Tallone Maddalena** suor **Petronilla**, a. 64, da Cuneo, suora di Carità — **Bignotti Ernesto** fu Pietro, a. 33, da Alba, meccanico.

Seguendo la Cronaca

TAPPEZZERIE in CARTA acquistatele direttamente alla Fabbrica di via Madama Cristina 125, angolo corso Dante.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: (C.ª Gori) ore 21,15: «Barba... e capelli» di V. Palmerini.
CARIGNANO: (C.ª E. Gramatica): ore 21,15: «La signora X» di Bisson.
ROSSINI: «Evviva la Bela che neude»
MAFFEI: Riviste con Balletto Vienna.
ESP. E VENDITE LAVORI FEMMINILI (via Cristoforo Colombo 37): dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19.
ROSSI DANZE: 17 e 21 Orch. Kramer.
SALONE DE «LA STAMPA»: Mostra celebrativa di Lorenzo Delleani. Dalle 16 alle 24 libero ingresso al pubblico.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Tirauna deliziosa (Miriam Hopkins) e «Pellirosse» di Disney.
AMBROSIO: «Una lampada alla finestra» R. Ruggeri, Laura Solari. Prima.
CORSO: «Hôtel Sacher» con Sibille Schmitz, Willy Birgel.
AUGUSTUS Smarrimento. C. Luchaire.
CHIARELLA: «Imputato, alzatevi!» (Macario) e Riviste G. Ludlow. Prezzi: 5,50; 3,70; 2,70; 1,65.
BALBO: «Schiava d'amore» Leslie Howard, Bette Davis, Reginald Denny.
IDEAL «Assenza ingiustificata» (Alida Valli) e Comp. Riviste Viviana Dari.
STATUTO: «Prigionieri del sogno» di Duvivier con Victor Francen. Jouvet.
ALPI: «Biancaneve e i 7 nani» Ultime.
NAZIONALE: «Lo vedi come sei?!».
MAFFEI: Ballerina del gangster e Riv.
MASSIMO: «Avventurieri di Londra» Edmund Lowe. Constance Cummings.
ELISEO: Eravamo 7 vedove. Gandusio.
COLOSSEO 2 film: «Il principe di Kainor» e «Principessa della czarda».
TORINESE: «Carnevale di Venezia».
C. ALBERTO: «Notte d'oblio» R. Young.
V. VENETO: «Ultima tortila» Menjou.
REGINA: «Retroscena» Elisa Cegani.
RADIUM Squadriglia degli eroi e Var.
BELGIO «Imputato, alzatevi!» Macario.
ADUA: «3 fratelli in gamba» e Varietà.
VINZAGLIO: Brigata selvaggia. Vanel.
PIEMONTE: «Una ragazza fortunata».
PRINCIPE: «Castelli in aria» Harvey.
SAVOIA: La squadriglia degli eroi.
REX: «Nuovi ricchi» (successo) con Raimu, Betty Stockfeld, Dubosc.

Un barbiere turbolento

Davanti all'officina del Gas, dove vengono venduti sacchetti di carbone, era in coda con gli altri il barbiere Antonio Cagnasso, di 36 anni. Egli era impaziente e protestava. Un vigile intervenuto fu da lui trattato in malo modo. Per questo il turbolento fu tratto in arresto per oltraggio a pubblico ufficiale.

Le classifiche dei Prelittoriali della cultura e dell'arte

Si sono riunite a Palazzo Madama le Commissioni giudicatrici dei Prelittoriali dell'arte, per esaminare le numerose opere degli universitari fascisti ivi esposte nella Mostra inaugurata domenica sera con l'intervento delle principali autorità cittadine. La Commissione presieduta dal sen. E. Rubino e composta dai fascisti M. Guerrisi, I. Gabelli, E. Castellana e P. Boggio segretario, ha esaminato: 1) Scultura maschile, stabilendo la seguente classifica: Prelittore, L. Comaai; 2. A. Sabletti; 3. P. Gammella; 4. C. Gallo. 2) Scultura femminile, decidendo la seguente graduatoria: Prelittrice, A. Boroch; 2. A. Boniscontri; 3. I. Noemi.

La Commissione composta dei fascisti A. Cibrario, C. Maggi, G. Casanova, M. Bernardi e P. Boggio segretario, ha poi esaminato: 1. Pittura maschile, classificando così i concorrenti: Prelittore, O. Massaglia; 2. V. Cerrato. 2) Pittura femminile: Prelittrice, E. Savarino; 2. M. Coward. 3) Affresco: Prelittore, O. Massaglia; 2. P. Boggio; 3. R. Roncarolo. 4) Bianco e nero: Prelittore, V. Cerrato; 2. P. Casale.

Un'altra Commissione, composta dai fascisti E. Zanzi, D. Chiaudrero, E. Paolucci e P. Boggio segretario, ha preso in esame: 1) Manifesto maschile, classificando Prelittore M. Borri; 2. R. Marradi; 3. M. Tanisio. 2) Manifesto femminile: Prelittrice A. M. Antoniolo.

Infine una quarta Commissione, formata dai fascisti I. Bertoglio e P. Boggio, ha esaminato: 1) Fotografia artistica, nominando Prelittore E. Cravetta; 2. E. Cordero. 2) Fotografia scientifica, nominando Prelittore E. Piacenza; 2. S. Allasia; 3. M. Merighi.

Concerto all'E.I.A.R. pei corsi di orientamento professionale della Federazione Fascista

Sabato alle ore 16,15, avrà luogo presso il Teatro di Torino gentilmente concesso dall'E.I.A.R. il terzo concerto che la Grande Orchestra Sinfonica dell'E.I.A.R. diretta dal M° Alfredo Simonetto eseguirà per gli insegnanti e gli allievi dei Corsi di Orientamento Professionale, istituiti dalla Federazione dei Fasci di Combattimento. Anche questa volta fra gli allievi presenti alla manifestazione vi saranno i numerosi militari che, seguendo l'invito del Segretario Federale e la viva approvazione del Comando di Presidio, si sono iscritti ai Corsi della Federazione.

Munito dei Conforti religiosi, spirava serenamente

Marchisio Giacomo
d'anni 85

Ne danno il triste annunzio: i figli **Pompeo** con la moglie **Guglielminotti Rina**; **Giovanni** con la moglie **Metello Anna** e figli; **Virginio** con la moglie **Levra Bina** e figlie; la nuora **Cirò Chiarina** ved. **Marchisio** e figlio **Ada**; il genero **Bergallo Alfredo**; i fratelli e parenti tutti.
I funerali avranno luogo giovedì 14 corr. alle ore 14,30 da Via Colli 70. Non fiori ma preghiere.
Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Munito dei Conforti religiosi, il 10 corr. spirava serenamente

Cesano Cav. Tommaso

Con strazio lo annunciano: la moglie **Borgogno Anna Clara**; il figlio Avv. Dott. **Antonio** colla moglie **Antonietta Laura Balleslo** e bimbe **Anna Maria, Clara**; la nuora **Eugenia Prandi** ved. **Cesano** col piccolo **Tommasino**; cognate, nipoti e parenti tutti. La presente, a tumulazione avvenuta, per volere dell'Estinto, implorando da tutti i buoni una preghiera, con particolare ringraziamento ai condomini dello stabile di Corso Regina Margherita n. 93.
Torino - Dronero, 14 marzo 1940-XVIII.
Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 02-183

Ieri, dopo brevissima malattia, chiudeva cristianamente la sua laboriosa giornata terrena, prodigata nel bene,

Rosina Osella
Insegnante

Le sorelle **Luigia** ed **Anna**, il fratello **Angelo** con la moglie **Pierina Borra** e figli **Maria Teresa** ed **Achille**, la cognata **Maria Antonietta Borra** ved. **Osella** ne danno straziati il doloroso annunzio. (12631)
I funerali avranno luogo domani, venerdì, alle ore 10, Mezzenile, 14 marzo 1940-XVIII.

Mancò improvvisamente

Straffa Luigi
Ex Industriale Litografo

Costernati l'annunciano la moglie **Garrone Elisabetta**; il figlio **Antonio** con la moglie **Torchio Dina**; la figlia **Serafina**; fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. Si ringrazia quanti interverranno ai funerali giovedì 14 corr. alle ore 14,30 da Via della Rocca 23.
Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Vasone Giuditta n. Barco

Ne danno il triste annunzio il marito **Carlo**, i figli **Clotilde** col marito **Emilio Orlali** e bimbe, geom. **Orsolo** con la moglie **Nella Pellti**, i fratelli, le sorelle, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 14 corr. alle ore 15,30 partendo da Corso Vercelli 130.
Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Il giorno 12 è mancato

Cellai Orosmano

La moglie **Giovanna Di Gregorio**, i fratelli, la sorella, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio a funerali avvenuti per espresso desiderio del defunto.
Torino, Via Bogino n. 1.
Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Ieri improvvisamente mancava

Ida Ghirardi Rubbianesi

Ne danno il dolorosissimo annunzio il marito **Antonio**, le sorelle e i parenti tutti. La presente serve di partecipazione personale. I funerali avranno luogo oggi giovedì 14 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione di Corso Racconigi 6 bis.
Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

MEMENTO

Nel trigesimo del doloroso distacco, il marito ed i parenti tutti raccomandano l'anima eletta della loro cara **IDA BONA-SCARAMUZZA** alle preci dei buoni. Domani 15 Marzo ore 8 Santa Messa alla Parrocchiale di S. Carlo. 12614

Sabato 16 corrente alle ore 8,30 nella chiesa della Crocetta sarà celebrata una Messa a suffragio dell'anima eletta di **QUARELLO ALBERTO**. La vedova, i figli ringraziano tutti coloro che si uniranno alle preghiere. 12619

Sabato 16 corrente, nella Chiesa di S. Giuseppe (via Santa Teresa) dalle ore 7 alle 11 Messe in suffragio del compianto **Avv. RICCARDO SELLA** nel primo anniversario del decesso. 12526

"MONTECATINI"

Società Generale per l'Industria Mineraria e Chimica
Anonima -- Sede in MILANO
Capitale L. 1.300.000.000 interamente versato

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria per il giorno 29 marzo 1940 XVIII, alle ore 15 presso la Sede Sociale in Milano, Via Principe Umberto, 18, per deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO

PARTE ORDINARIA
1. Rapporto del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Bilancio dell'esercizio 1939 e deliberazioni relative;
3. Determinazione della retribuzione fissa del Consiglio e dei Sindaci secondo l'art. 24 dello Statuto sociale;
4. Nomina di Amministratori.

PARTE STRAORDINARIA
Proposta di fusione della «MONTECATINI» Società Generale per l'Industria Mineraria e Chimica, anonima, capitale L. 1.300.000.000,— interamente versato, con le Società:
FABBRICA ACQUA OSSIGENATA E DERIVATI, Anonima con sede in Milano, capitale L. 1.500.000,— interamente versato;
SOCIETA' ATESINA PER ESPLORAZIONI MINERARIE, anonima con sede in Trento, capitale L. 975.000,— interamente versato;
SOCIETA' ANONIMA TITANIUM, anonima con sede in Milano, capitale L. 72.000,— interamente versato;
SOCIETA' SOLFIFERA SICILIANA, anonima con sede in Milano, capitale L. 9.000.000,— interamente versato;
SOCIETA' GENERALE MARMI E PIETRE D'ITALIA, anonima con sede in Milano, capitale L. 24.000.000, interamente versato, mediante incorporazione nella «MONTECATINI» di tutte le menzionate Società.
Comunicazione dei bilanci al 31 dicembre 1939 XVIII per le Società: FABBRICA ACQUA OSSIGENATA E DERIVATI, ATESINA PER ESPLORAZIONI MINERARIE e SOCIETA' TITANIUM, e della situazione patrimoniale al 31 dicembre 1939 XVIII per la SOCIETA' SOLFIFERA SICILIANA e la SOCIETA' GENERALE MARMI E PIETRE D'ITALIA, a sensi dell'art. 194 Codice di Commercio.
Condizioni e modalità della fusione, deliberazioni inerenti e conseguenziali e deleghe di poteri per l'esecuzione della fusione stessa.

Per intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti dovranno effettuare il deposito delle azioni al portatore entro il 23 Marzo 1940 XVIII presso la Sede Sociale della Società e presso i seguenti Istituti:

IN ITALIA: presso la Banca d'Italia, sede di Roma; le Sedi e Succursali della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano, del Banco di Roma, del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e della Banca Nazionale del Lavoro, presso le Sedi di Milano delle Strade Ferrate Meridionali; presso le Sedi di Roma, Napoli, Firenze, Siena, Pisa e Livorno del Monte dei Paschi di Siena; la Sede di Milano della Banca Popolare di Milano e della Banca Popolare Anonima Cooperativa di Novara.

IN FRANCIA: presso le Sedi di Parigi del Crédit Lyonnais, del Comptoir National d'Escompte de Paris e della Banque Française et Italienne pour l'Amérique du Sud.

IN SVIZZERA: presso il Crédit Suisse, la Banca Unione di Credito di Lugano, la Banca della Svizzera Italiana di Lugano e Hentsch & C. di Ginevra.

IN GERMANIA: presso la Dresdner Bank, sedi e succursali di Berlino, Francoforte s/Meno, Amburgo, Essen e Colonia s/Reno, nonchè presso la Deutsche Effektengirobanken.

IN OLANDA: presso la Banca Hugo Kauffmann & C. di Amsterdam.

I Signori Azionisti, possessori di azioni nominative, purchè iscritti nel Libro dei Soci alla data del 23 Marzo 1940-XVIII, sono dispensati dall'obbligo del deposito dei titoli ed essi per intervenire all'Assemblea dovranno richiedere direttamente alla Sede Sociale il biglietto di ammissione facendo riferimento al numero del proprio certificato nominativo.

Agli effetti dell'intervento all'Assemblea sono inoltre ammessi i depositi di azioni delle Società già assorbite dalla Società Montecatini, nonchè i depositi di ricevute provvisorie rilasciate dalla stessa Società Montecatini a fronte di azioni delle Società già assorbite; il tutto con attribuzione di voti corrispondenti ai rapporti di cambio fissati per le azioni sopraindicate.

Se l'Assemblea di prima convocazione non potesse validamente deliberare per difetto d'intervenuti, i Signori Azionisti sono fin d'ora convocati, in seconda adunanza, per il successivo giorno 30 Marzo 1940-XVIII, alle ore 15, nel medesimo luogo e con lo stesso Ordine del Giorno.

Il Consiglio di Amministrazione.

"ERIDANIA Zuccherifici Nazionali"

Società Anonima sedente in GENOVA - Corso A. Podestà, 2
Capit. soc. L. 240.000.000 interam. versato

Gli Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria presso la Sede sociale in Genova, corso Andrea Podestà n. 2, per il giorno di martedì 26 marzo 1940-XVIII, alle ore 10,30, col seguente

ORDINE DEL GIORNO

— Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci;
— Bilancio al 31 dicembre 1939 e deliberazioni relative.

Le azioni al portatore dovranno essere depositate entro il 20 marzo 1940-XVIII presso la SEDE SOCIALE oppure presso le seguenti Banche:

— BANCA COMMERCIALE ITALIANA — CREDITO ITALIANO — BANCO DI ROMA — BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA, Sedi di Genova, Milano, Torino e Roma;

— BANCO DI NAPOLI — BANCO DI SICILIA — BANCA NAZIONALE DEL LAVORO — BANCO AMBROSIANO — BANCO DI CHIAVARI E DELLA RIVIERA LIGURE — ISTITUTO DI S. PAOLO DI TORINO, Sede di Genova.

I titolari delle azioni nominative dovranno, entro detto giorno, ritirare dalla Sede sociale il proprio biglietto di ammissione.

Genova, 24 febbraio 1940-XVIII.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRECEDENTI STORICI
— Queste cinque lire suonano male.
— Non saprei dire niente: ricordatevi che anche Verdi è stato respinto dal Conservatorio!

MANICOMIO
— E' una storia triste: ha ammazzato ogni ... i poeti '800, poi le ha capito di es... ...

CON UNA TESTA COSI'
— Potete darmi qualcosa per il mio mal di testa?
— Spiacente, ma di caschi ne ho solo venti.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 14 Marzo 1940 - Anno XVIII - Num. 64

REAZIONI ACCUSE E DIFESE di fronte alla pace russo-finnica

Un colpo grave per gli alleati

Ginevra, 13 marzo.

La conclusione della pace russo-finnica è accolta dall'opinione svizzera come un nuovo doloroso insuccesso anglo-francese.

«L'esito delle trattative di Mosca — scrive [illegible] Tribune de Lausanne — è un grosso rovescio per le Potenze occidentali». «La vera responsabilità dell'accaduto ricade — secondo la Suisse — sulla politica miope degli alleati e non già della Scandinavia». Si dice che gli alleati fossero pronti a inviare in Finlandia un corpo di spedizione, qualora gli Stati scandinavi avessero accordato loro il diritto di passaggio. Osserva l'organo ginevrino: «Ma è questa una maniera [illegible] di scaricare sui neutrali una responsabilità incombente ai soli belligeranti. Gli anglo-francesi dovrebbero sapere che uno Stato neutrale non può accordare a truppe armate il passaggio attraverso il proprio territorio. Non tocca ai neutrali prendere [illegible] di provocare l'estensione del teatro della guerra. La volontà degli anglo-francesi di far rispettare la libertà dei piccoli popoli non brilla eccessivamente».

«La Finlandia — notano ancora più severamente le Basler Nachrichten — è stata abbandonata dagli alleati. La scusa del rifiuto scandinavo non regge, giacchè se avessero voluto, gli anglo-francesi avrebbero potuto benissimo operare uno sbarco sulla costa artica della Russia, senza violare la neutralità di nessuno. Ma essi non volevano dichiarare la guerra a Mosca: ed ecco la ragione del loro operato. Se la prendano dunque con sè e non con la Scandinavia per la sorte toccata alla Finlandia e per le sue probabili conseguenze».

E il Bund a concludere:

«La pace di Mosca rappresenta per gli alleati un colpo grave, che mediante una migliore azione diplomatica e più pronte decisioni avrebbero potuto evitare o mitigare».

Con poche varianti, tale è il pensiero degli osservatori svizzeri, eccezion fatta per quei pochi che si lascerebbero cascare la penna di mano, piuttosto che scrivere una riga atta a dispiacere a Londra e a Parigi.

Gli sforzi oratori di Daladier e di Chamberlain per convincere le rispettive opinioni pubbliche di non avere nulla da rimproverarsi suscitano anche qui, non ostante le simpatie votate alla loro causa, un'impressione penosa. Rivelare al mondo che tutto è pronto per aiutare la Finlandia quando già la Finlandia depone le armi è cosa che obbliga l'osservatore spregiudicato a sorridere anche senza averne voglia.

Gli echi giunti da Parigi provano del resto che le «rivelazioni» di Daladier non hanno fatto buon effetto nemmeno sul pubblico francese. Dopo la Cecoslovacchia, la Polonia; dopo la Polonia, la Finlandia: chi oserà decantare ancora l'utilità di appoggiarsi agli anglo-francesi? Il contegno prudente della Turchia è significativo.

Ma non sono queste se non le prime reazioni all'avvenimento. Domani, allorchè il risentimento contro le Potenze occidentali sarà passato al secondo piano, i commentatori svizzeri considereranno la pace russo-finlandese sotto un altro aspetto e le loro impressioni saranno diverse.

Fin da stasera, in questi ambienti non mancano, infatti, voci per riconoscere che, tutto sommato, la soluzione intervenuta non è interamente da deplorare. Vero è che i russi hanno ottenuto più di quanto non avessero chiesto lo scorso dicembre; ma la pace conclusa oggi ha un valore ben diverso di quello che avrebbe avuto un accordo concluso allora. Se Paasikivi avesse accettato le condizioni di Molotof quando gli vennero presentate la prima volta, le nuove frontiere avrebbero potuto servire a Stalin per intraprendere una campagna destinata a dargli il possesso totale del Paese. Ottenuta senza sparare un colpo l'intera Carelia e la posizione di Hangoe, perchè non avrebbe Voroscilof cominciato di là un'offensiva su Helsinki per installarvi un Governo sovietico? Le cose sono andate in tutt'altro modo. Per ottenere quello che domandava in dicembre, la Russia ha dovuto sacrificare 400 mila uomini, 1300 carri armati, 600 aeroplani e un'adeguata quantità di artiglierie e di munizioni. La lezione servirà. Prima di afferrare una nuova guerra contro l'eroica Finlandia, il Cremlino ci penserà un pezzo e, in ogni caso, provvederà Berlino a rinfrescargli la memoria a tempo.

La pace firmata dal Governo di Helsinki non è dunque un pezzo di carta qualunque. Il Paese salva la propria indipendenza; non si parla più del Governo di Terioki; il popolo finlandese conserva i propri istituti politici e il proprio regime sociale: non si può dire che i suoi sacrifizi siano stati vani.

Rimane ora da considerare il vantaggio costituito per l'[illegible] dell'Europa dallo scongiurato pericolo dell'estensione del conflitto. Non è escluso che qui o altrove ci fosse chi si augurava segretamente di vedere accesa la guerra in Scandinavia, nella presunzione che ciò renderebbe meno facili le complicazioni in casa altrui. E' questa un'idea assurda. Se gli anglo-francesi fossero riusciti a coinvolgere Svezia e Norvegia nella guerra, i tedeschi sarebbero stati costretti ad attaccare sul [illegible] da nord o da sud. L'incendio sarebbe dunque divampato in un attimo lungo un enorme arco di cerchio, e nessuno può dire con quali conseguenze. La fine del conflitto finno-russo lascia invece intatta la neutralità scandinava e, lasciandola intatta, rafforza la posizione di tutti gli Stati neutrali in genere; consolida il principio [illegible] generale alla limitazione della guerra; ravvalora in Europa la fiducia nell'idea che il Reich preferisca avere intorno a sè una corona di Stati neutrali capaci di mantenere seco normali rapporti commerciali, anzichè lanciarsi in conquiste aleatorie e non necessarie.

Il solo quesito che la pace di Helsinki riapra è quello se Mosca vorrà o no intraprendere altre azioni verso le sue frontiere meridionali. Un prossimo avvenire ci illuminerà al riguardo. Ma il viaggio a Roma di von Ribbentrop e le lezioni della campagna finlandese sembrerebbero escludere nuove iniziative militari di Stalin, a meno che non si tratti di rintuzzare o prevenire iniziative altrui. Londra e Parigi, del resto, non hanno ancora dichiarata guerra alla Russia. Tutt'altro: e Stalin lasciando Petsamo alla Finlandia, cioè al capitale anglo-americano e collocandola in pari tempo sotto il fuoco delle batterie della penisola dei Pescatori, ha dato agli anglo-francesi uno zuccherino e un avvertimento che dovrebbero farli riflettere.

Concetto Pettinato

Le perdite finlandesi 55 mila caduti

Helsinki, 13 marzo.

Il Governo finlandese ha lanciato un proclama al popolo. Eccone un sunto:

«In quest'ora del suo destino il nostro popolo è stato unanime a difendere la sua patria. Esso deve continuare sulla sua strada più unito che mai. Innumerevoli avversità ne hanno agguerrito l'animo, e la storia sta a provare come esso, con la sua tenacità indomabile, abbia superato i tempi più difficili. Uniti e fiduciosi gli uni con gli altri noi opereremo per ricostruire l'avvenire.

Il Maresciallo Mannerheim ha reso un tributo alla memoria dei 55.000 caduti finlandesi nel suo ultimo ordine del giorno letto alle truppe questa sera. Egli ha calcolato che le perdite subite dai russi ammontino a 800.000 uomini.

Molti punti oscuri d'una vicenda ormai conclusa

Le date di Chamberlain e quelle di Daladier - Le accuse di Hore Belisha

Londra, 13 marzo.

Nella tribuna riservata ai diplomatici c'era oggi alla Camera dei Comuni un ambasciatore che, i gomiti puntati sul parapetto, si accarezzava quella virgola di peli che decora alla maniera di Lenin il mento: era l'ex-menscevico e attuale ambasciatore bolscevico a Londra, Ivan Maiski. Immobile, egli guardava il Primo Ministro e poi i deputati mentre quello e questi facevano dichiarazioni e discutevano sull'accettazione da parte della Finlandia delle condizioni imposte dalla Russia. Abbiamo avuto l'impressione che Maiski guardasse senza vedere e ascoltasse senza sentire i gesti e le parole con cui da una parte e dall'altra del tavolone centrale ministro e deputati condannavano la aggressione e le imposizioni sovietiche contro il piccolo e valoroso popolo baltico. Maiski guardava, ascoltava e deglutiva: aveva la faccia di un gatto che ha ingoiato sei canarini.

Dichiarazioni del Premier

Il discorso di Chamberlain è stato quello che era da aspettarsi: una breve esposizione del modo come il Governo britannico è venuto a sapere — in via ufficiale, ripetiamo, in via ufficiale — della firma della pace. Poi è venuto alla parte giustificatoria: Chamberlain ha detto che durante tutto il periodo della guerra finno-sovietica i Governi britannico e francese hanno spedito in abbondanza rifornimenti di materie prime e materiali vari, che di questi rifornimenti si è data notizia soltanto quando l'annuncio non fosse nocivo agli interessi del paese. Il Primo Ministro ha quindi fatto un riferimento alla sua famosa dichiarazione di lunedì, quella con la quale aveva detto che, se richiesto dal Governo finlandese, quello britannico sarebbe stato disposto a sostenere la Finlandia con tutte le possibili risorse a propria disposizione e ha aggiunto essere sempre stato chiaro che avrebbe dovuto essere il Governo finlandese a decidere la linea d'azione che esso considerava migliore per la difesa degli interessi del suo paese.

Ha finito parlando della simpatia di tutta l'Inghilterra verso la Finlandia per l'epica difesa che resterà nella storia finlandese e nel cuore degli inglesi.

Attlee si è associato con parole analoghe a questa specie di elogio governativo.

A questo punto della seduta si è avuto un interessante passaggio e un po' di baccano allorchè Hore Belisha alzandosi a parlare subito dopo Attlee ha contraddetto il Primo Ministro chiedendo se fosse o non fosse un fatto che la Finlandia ha fatto ripetute richieste per ricevere aiuto di materiale e di uomini e se di conseguenza non fosse una vergogna che si cercasse una giustificazione della non azione britannica in un tecnicismo. L'ex-ministro della guerra ha detto che alla Camera dovrebbe essere data occasione per discutere in pieno l'atteggiamento del Governo nei riguardi di tutta la questione finlandese. Un deputato laburista lo ha violentemente interrotto gridandogli: «Dovremmo discutere anche di voi che vorreste farci entrare in guerra con tutto il mondo!».

Chamberlain si è alzato subito dopo questo battibecco per dire non essere esatto che ripetute richieste di uomini siano state fatte dal governo finlandese il quale però ha richiesto ripetutamente dei materiali, richieste che sono state sempre corrisposte. Ha aggiunto che il governo finlandese è stato informato — fin dal 25 febbraio — che se il governo britannico ne fosse stato richiesto, era pronto e stava preparandosi a inviare oltre che materiali anche uomini.

Questa data del 25 febbraio merita un rilievo e un confronto. Daladier ha detto, soltanto ieri, che nel consiglio di guerra del 5 febbraio è stato deciso di offrire uomini e armi alla Finlandia; rilievo e confronto che portano a un interrogativo. Questo: perchè si sono attesi venti giorni per dare comunicazione alla Finlandia di tale decisione del consiglio supremo? E un altro confronto fra le parole pronunciate ieri da Daladier e quelle pronunciate oggi da Chamberlain (il primo ha detto ieri che il governo di Helsinki è stato informato il 7 di marzo che Francia e Gran Bretagna erano pronte a inviare gli uomini, mentre Chamberlain ha detto oggi che questa comunicazione è stata fatta il 25 di febbraio).

Discrepanze e silenzi

Da questo confronto consegue un altro interrogativo: cosa vuol dire questa discrepanza di date? Forse Chamberlain è stato più prudente del suo collega francese, giacchè il 7 di marzo, vedi combinazione, è la data esatta in cui sono cominciate le conversazioni di Mosca fra delegazione finlandese e delegazione sovietica, e quindi egli può evitare, meglio del presidente del consiglio francese, l'accusa di aver fatto l'offerta quando i delegati finlandesi erano ormai a Mosca per discutere la pace.

Ma una straordinaria, stupefacente dichiarazione, più stupefacente ancora dei confronti posti qui sopra, si è avuta allorchè Chamberlain, su un riferimento di Hore Belisha al discorso pronunciato ieri da Daladier, ha risposto con perfetto candore che aveva cercato di avere un testo accurato di quanto Daladier ha detto ieri, ma di non essere ancora riuscito in tale tentativo e che quindi preferiva non fare commenti. E commenti non ne facciamo nemmeno noi su una situazione che si vuol mantenere possibilmente oscura: tutt'al più potremmo porre un altro interrogativo: perchè, una settimana addietro, proprio quando l'offerta di uomini alla Finlandia era stata in ogni caso fatta e i cinquantamila francesi di Daladier erano pronti a partire sotto la protezione delle navi inglesi, quando cioè Inghilterra e Francia avevano gettato il dado, perchè, chiediamo, il governo britannico, «cambiando idea» rifiutò di pubblicare un Libro bianco sulle fallite trattative anglo-franco-russe dell'anno scorso?

Della pace che la Finlandia ha dovuto accettare, i giornali inglesi hanno scritto montagne. Sono tutte cose però meno interessanti di quelle che abbiamo detto noi, anche perchè compito di questa stampa è oggi quello di giustificare e di tentare di scaricare su altri, particolarmente sulle nazioni scandinave, ogni responsabilità di una sconfitta che, se non è diplomatica — e francamente noi crediamo che, giudicata a lunga distanza, questa non sia una sconfitta diplomatica — è certamente una sconfitta psicologica.

Leo Rea

Irritazione e vergogna negli ambienti politici francesi

Parigi, 13 marzo.

Un cacciatore che sta col fucile spianato e prende la mira, e continua a prender la mira per lungo tempo, e al momento in cui vuol premere il grilletto vede l'uccello volargli via, prova la stessa sensazione di disappunto e se si vuole di vergogna che oggi riempie i cuori di una grande maggioranza di francesi. Fu proprio ieri, nel pomeriggio, che Daladier dichiarava alla Camera: «La Francia è pronta a sparare»; ma già ieri l'uccello di rapina sovietico, contro cui doveva essere lanciato il proiettile, spiccava il volo con la sua preda nel becco. Il proiettile naturalmente rimarrà nella canna; a meno che — contro ogni verosimiglianza — tutte le informazioni giunte qui, fino a stasera, non siano infondate, e la Dieta di Helsinki faccia un colpo di scena, respingendo il Trattato di Mosca.

La posizione della Francia è molto imbarazzante, in un momento come questo. Un'altra piccola nazione, alla quale si era rivolta la simpatia di tutto il popolo francese, se ne va. Che dirà l'opinione pubblica degli altri piccoli Stati, nell'interesse dei quali — qui si è insistentemente affermato — gli alleati hanno brandita la spada? Non si convinceranno definitivamente che non bisogna contare sull'altruismo di Londra o di Parigi? Questione ancor più assillante poi: quale ripercussione avranno gli avvenimenti odierni sull'opinione pubblica interna? La colpa è del Governo di Parigi? Ma, allora il Governo sia cambiato. Se però la colpa non è del Governo francese che ha fatto resistenza alla sua volontà di correre in aiuto alla Finlandia? Chi ha impedito che il corpo di spedizione partisse quando si era ancora in tempo, che si utilizzasse un'occasione propizia di fare la guerra in campo aperto, cioè una guerra meno costosa e meno cruenta di quella fra due linee fortificate?

Rimorsi e critiche

E' per rispondere ad una parte almeno di tali interrogativi che gli ufficiosi puntano il dito stasera in direzione della Svezia. Tutta colpa, così dicono, del Governo svedese. Se si apre l'incartamento delle responsabilità vi si trova scritto il nome di Stoccolma come principale accusata. La Svezia, trascinandosi dietro la Norvegia e la Danimarca, si è sottomessa, dicono gli ufficiosi, alla pressione tedesca, che agiva nell'interesse comune della Russia e della Germania. Essa non ha inviato in Finlandia i rinforzi di uomini richiesti; essa ha rifiutato di permettere il transito delle truppe franco-britanniche. Da ultimo si è fatta mediatrice di quelle trattative che hanno condotto ad una vera capitolazione della Finlandia eroica, vittoriosa sul terreno ma incapace di resistere più oltre. La responsabilità di Stoccolma sarebbe, quindi, schiacciante; (detto fra parentesi: la Svezia ha inviato però in Finlandia ventimila volontari!).

Dall'altro lato della bilancia si mette l'aiuto apportato da inglesi e francesi i quali, si sostiene, «hanno compiuto integralmente il loro dovere». Essi erano disposti inoltre a far molto di più. E' una disgrazia che Helsinki abbia dovuto piegarsi, ma nulla può essere imputato alle democrazie di occidente. Gli scandinavi dovranno accorgersi del resto di aver preparato con la loro inerzia la propria tomba perchè se oggi emettono un sospiro di sollievo domani sarà il loro turno di essere «mangiati dal coccodrillo».

Salta agli occhi naturalmente che tale quadro della situazione è dipinto per la vetrina. Esso dovrebbe convincere l'opinione estera neutrale e l'opinione interna francese. Ma in fondo alle coscienze degli uomini politici francesi vi è oggi un tumulto di rimorsi e — se è vero che i freni vennero stretti da Londra — ci sono anche molte critiche per l'alleata. Rimorsi e critiche non perchè la sorte della Finlandia importi vitalmente ma perchè non sfugge a nessuno che lo sviluppo presente costituisce uno scacco morale il quale porta seco un terribile scacco materiale per Francia e Inghilterra.

Scacco morale: il prestigio franco britannico è offuscato. Scacco materiale: chi impedirà ora ai tedeschi di rifornirsi di ferro in Svezia e di nichelio in Finlandia beffandosi del blocco? «E la guerra rischia, aggiunge il gen. Duval, di localizzarsi fra la Germania da un lato e gli alleati dall'altro: un pericolo a cui occorreva pensare, egli scrive, e a cui bisognerà pensare adesso più che mai».

Daladier alla sbarra

Riferiamo questa situazione psicologica francese perchè rimarrebbe oltremodo eloquente anche se per caso Helsinki dovesse decidere di continuare la lotta. Ma se Helsinki invece ratificasse il trattato, quali sarebbero le decisioni franco-britanniche per evitare le conseguenze materiali di ciò che si definisce «l'ingresso della Finlandia nell'orbita degli imperialismi tedesco e russo?». Crediamo che non si debba escludere del tutto in tal caso che gli alleati intraprendano un'operazione di sbarco in Scandinavia occupando il porto norvegese di Narvik attraverso il quale passa buona parte del minerale di ferro svedese diretto in Germania. Le premesse di un'azione del genere, secondo alcuni, esistono già: c'è anzi tutto l'episodio dell'*Altmark* come precedente e c'è poi l'accusa agli Stati scandinavi di avere ostacolato l'effettuazione di un voto della Lega ginevrina abbandonando così implicitamente l'atteggiamento di neutralità.

Sulle conseguenze degli avvenimenti attuali all'interno della Francia basti dire che il malcontento, l'indignazione e il senso di vergogna di larghi ambienti dell'opinione pubblica non mancheranno di essere sfruttati dagli avversari di Daladier. Di tali avversari ve ne sono molti, molti essendo gli uomini che aspirano al potere. E' per tale ragione che il presidente del consiglio viene invitato dai suoi amici a dire chi gli abbia legato le mani. Ma potrà Daladier essere esplicito? Non ne andrebbero di mezzo interessi primordiali come ad esempio la solidarietà fra nazioni alleate, ammesso che sia stata la Gran Bretagna a tener ferma la Francia?

Un comunicato di stasera informa che la commissione agli esteri della Camera ha avuto oggi una lunga e importante discussione sulla situazione finlandese.

Giorgio Sansa

Ripercussioni in Estremo Oriente

In Giappone si prevede un aumento della pressione sovietica

Tokio, 13 marzo.

La stampa giapponese, commentando le notizie della conclusione della pace finno-russa, prevede che essa possa avere per conseguenza un aumento della pressione sovietica in Estremo Oriente.

Il *Chubei* rileva che l'influenza della Germania in Scandinavia è stata certamente accresciuta dagli avvenimenti svoltisi in Finlandia e terminati con la conclusione della pace, avvenimenti che dimostrano ancora una volta come le democrazie occidentali siano molto facili a fare delle promesse anche quando sanno di non poterle mantenere.

La decisione presa dalla Finlandia viene generalmente approvata dai giornali che hanno parole di ammirazione per l'eroismo del quale ha dato prove il popolo finlandese nella lotta sostenuta contro la Russia.

La missione Welles

A Londra si prevede un'offensiva americana di pace

Londra, 13 marzo.

Finora la stampa inglese, quando scriveva di Welles e della sua missione in Europa, si era dimostrata strettamente conformista; pubblicava cioè quello che Welles diceva: che non era venuto in Europa nè per fare nè per accogliere proposte di pace. I giornalisti inglesi credevano a tutto questo quel tanto — e non di più — che credono i loro colleghi di tutto il mondo, ma si erano comportati fino ad oggi allo stesso modo di questi: cioè fingere di credere. Viceversa stamane hanno strappato il velo di questa ipocrisia reverenziale e hanno dato il «via» alle loro macchine da scrivere. Hanno scritto che appena Welles sarà tornato a Washington, il Presidente Roosevelt invierà alle Potenze europee belligeranti, non belligeranti e neutrali, delle proposte di pace redatte in base alle investigazioni del suo inviato speciale in Europa.

La cosa era attesa e perciò interessa relativamente: più interessante invece può essere la domanda seguente: perchè oggi e soltanto oggi la stampa inglese, con unanimità assoluta, ha deciso di scoprire l'altarino? Mettiamo l'enfasi dell'interrogativo sulla parola «unanimità» e cerchiamo di rispondere. Prima distinzione: il «via» alle macchine da scrivere dei colleghi inglesi è stato dato dagli americani o dai britannici? Il primo caso sembra essere da escludere giacchè stasera gli ambienti degli Stati Uniti hanno smentito, invero in modo piuttosto generico, quanto era stato previsto dalla stampa britannica di stamane, con voce, se non uguale, veramente concorde. Resta la supposizione che il «via» sia venuto dagli ambienti britannici ed in questo caso il nostro tentativo di spiegazione si traduce in un altro interrogativo. Cioè: si tratta di una preparazione in favore della prevista proposta presidenziale, ed è una manovra per impedirla, gonfiarla?

A quest'ultimo interrogativo è difficile rispondere. Gli inglesi non possono ammettere — grazie tante, sono in guerra — la possibilità di successo di proposte di pace finchè non si siano verificate quelle piccole condizioni che i loro governanti hanno annunciato tante volte: cioè, con la Germania si tratterà quando essa avrà un Governo che sappia mantenere la parola (formula che, nella sua ultima edizione, ha subito una piccola variante e si è ridotta pressapoco a quella di una Germania che dia sufficienti o soddisfacenti garanzie che gli impegni assunti saranno rispettati) e non prima. D'altra parte la difficoltà di passare da quella situazione che è descritta come «il patto di non aggressione fra Inghilterra e Francia da una parte e Germania dall'altra» ad una guerra vera e propria, la difficoltà di mantenere un blocco che ha risultati relativi e non sempre positivi, sono circostanze di fatto che vanno tenute presenti: qualche americano diceva che non ci sarà da restare troppo sorpresi se fra tre o quattro mesi scoppierà la pace.

Per tornare alla stampa inglese, questa, in parte, è partita in controffensiva, ha detto cioè che, comunque vadano a finire le proposte che si attribuiscono alle intenzioni di Roosevelt, questi si presenterà candidato per la terza volta alla presidenza. D'altra parte si insiste sull'importanza del viaggio di Von Ribbentrop a Roma e dei colloqui che il Ministro degli Esteri del Reich ha avuto con Mussolini, con il Conte Ciano e con il Papa, dicendo che nel corso di tali colloqui il Ministro tedesco ha prospettato in luce definitiva la posizione della Germania di fronte ad una possibile [illegible] negoziata.

Attenti però alla prima tesi, quella che sembra un'accusa a Roosevelt di giovarsi della missione Welles per ottenere un più facile risultato elettorale: non si dimentichi quello che Roosevelt ha detto della Germania, non si dimentichi che Wilson ha fatto le elezioni del 1916 con un programma di neutralità e, appena nominato Presidente, ha dichiarato la guerra. La mossa di quella parte della stampa inglese cui abbiamo or ora accennato, può essere abbastanza abile, ma anche estremamente imprudente.

Oggi Welles ha visto Lloyd George, il rappresentante ufficiale dell'Australia e poi il Ministro dei Dominii; stasera, finalmente, ha avuto una lunga conversazione con Chamberlain che lo ha trattenuto a pranzo.

L. R.

Il discorso Ciano del 16 dicembre pubblicato in Giappone

Tokio, 13 marzo.

E' stato pubblicato un interessante volume sulla politica estera italiana che contiene tra l'altro il testo integrale del grande discorso pronunciato recentemente alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni dal Ministro degli Esteri italiano conte Ciano. I giornali fanno larghe recensioni del volume riportandone lunghi brani e mettendone in evidenza l'eccezionale interesse nell'attuale momento internazionale. (Stefani)

Donna condannata a morte dal Tribunale militare di Marsiglia

Marsiglia, 13 marzo.

La prima sentenza di morte per spionaggio pronunciata in Francia contro una donna è stata emanata dal Tribunale militare di Marsiglia contro tale Eugenia Lupex, di nazionalità tedesca. Non si hanno maggiori particolari. Per i reati comuni, le sentenze di morte contro donne sono ordinariamente commutate dal Presidente della Repubblica nel carcere a vita. Durante l'ultima guerra, tuttavia, un certo numero di donne furono fucilate per spionaggio, e fra esse la famosa Mata Hari.

Scontro di pattuglie sul fronte del Palatinato

Berlino, 13 marzo.

Il Gran Quartiere Generale annuncia:

«Nei pressi della foresta del Palatinato una nostra pattuglia ha attaccato in territorio francese un reparto nemico con mitraglie, disperdendolo e catturando alcuni prigionieri. L'Arma aerea ha continuato i suoi voli di ricognizione sulla Francia».

Parigi, 13 marzo.

Il bollettino di stamani delle Armate francesi dice:

«Nulla da segnalare».

Quello della sera reca:

«Giornata calma sull'insieme del fronte».

Da fonte ufficiosa informano che le pattuglie e le ricognizioni hanno continuato il loro compito ma nessuno scontro ha opposto i francesi ai tedeschi. La grandissima attività delle aviazioni ha continuato a manifestarsi. I francesi hanno effettuato numerose ricognizioni profonde su tutta la Germania meridionale ed hanno continuato le loro missioni fotografiche entro le linee tedesche senza che gli apparecchi da caccia nemici siano riusciti ad impedire l'effettuazione di tale lavoro.

I piloti tedeschi hanno compiuto da parte loro ricognizioni profonde sulla Francia settentrionale e orientale. Per contro, sono stati poco attivi sulle linee ed hanno effettuato quattro incursioni nel Mare del Nord. Gli aviatori britannici da parte loro hanno continuato i loro voli di ricognizione sulle basi aeronavali del Mare del Nord, in particolar modo a Helgoland e a Wilhelmshaven, ove sono riusciti ad affondare un sottomarino che si trovava nella rada. E' da notare che per la prima volta l'ufficioso *D.N.B.* ha riconosciuto che gli alleati erano riusciti a varie riprese a sorvolare tutta la Germania, in modo particolare Berlino.

E' pure da segnalare che il *D.N.B.* continua a dare errate informazioni, soprattutto quando afferma che nel corso dei tre ultimi giorni tre apparecchi francesi sono stati abbattuti, mentre tutti gli equipaggi francesi, coi loro apparecchi, sono rientrati sani e salvi alle rispettive basi.

La guerra con le mine

Nave tedesca affondata nelle acque norvegesi

Londra, 13 marzo.

Si apprende da una radio dell'ufficioso D.N.B. tedesco che il vapore germanico Eschersheim, di 3303 tonnellate, in rotta da Brema a Oslo, è affondato a due miglia al largo della costa norvegese, all'altezza di Kvaberg Kude. Venticinque dei trentatre membri dell'equipaggio sono stati salvati.

Quella petroliera britannica Charles F. Mayer di 17.000 tonnellate che, colpita da una mina, giorni fa era stata data per affondata, è stata invece rimorchiata in un porto inglese, col carico intatto.

Da Parigi si ha che una violenta esplosione proveniente dal largo è stata udita lungo la costa bretone presso St-Nazaire e poco dopo si apprendeva che una barca da pesca era saltata in seguito all'urto contro una mina. Due uomini che erano stati lanciati in mare al momento dell'esplosione sono rimasti seriamente feriti.

L'attentato d'un indiano contro personalità inglesi

Ex-governatore di uno Stato indiano ucciso e il ministro britannico per l'India ferito

Londra, 13 marzo.

Un ex Governatore generale del Pungiab, il quale era in carica all'epoca della ribellione di Amritsar e del massacro che ne seguì nell'aprile 1919, è stato ucciso da un indiano ad una riunione dell'associazione per l'India Orientale, riunione affollatissima che si teneva nel pomeriggio di oggi alla Caxton Hall.

Quattro colpi: oltre l'ex Governatore, colpito a morte, vi sono stati tre feriti; leggermente colpito è stato il marchese Zetland, sottosegretario di Stato per l'India; gravemente lord Lamington ex governatore di Bombay e sir Louis Dane ex vice governatore del Pungiab.

Il marchese di Zetland.

Un fatto eccezionalmente serio per l'Inghilterra: il numero dei feriti, la loro qualità, l'ucciso, hanno importanza eccezionale ma relativa, giacchè è il fatto stesso che si sia sparato, quello che è enorme, in questa Inghilterra, dove comunisti e estremisti della destra si ascoltano preferirsi scambievolmente le più violente parole e le più violente argomentazioni in Hyde Park o comunque in sedi e da cattedre a brevissima distanza l'una dall'altra.

E' intervenuta la rivoltella. Il fatto è stato tanto grave che stasera ha fatto dimenticare (e taluno ironicamente dice: ce n'era bisogno) perfino la faccenda finlandese.

Sir Michael 'O Dwyer — l'ucciso — era una delle personalità più note nei servizi delle Amministrazioni delle Indie. Egli aveva già raggiunto il settantacinquesimo anno di età.

L'attentato ha avuto luogo verso la fine della riunione alla quale assistevano numerose personalità alla Caxton Hall. Quattro colpi di arma da fuoco si sono susseguiti con fulminea rapidità mentre Michael 'O Dwyer si abbatteva al suolo perdendo fiotti di sangue da una ferita al petto. Nello stesso tempo si sono visti abbattersi sui loro scranni lord Zetland, lord Lamington e sir Louis Dane, tutti e tre feriti dai proiettili sparati con tanta rapidità dall'assassino. Gli astanti non si erano ancora ripresi dallo sbigottimento provocato dalla scena quando un uomo con la pistola in pugno si slanciava in direzione dell'uscita gridando: «Lasciatemi passare». Un certo panico si è poi prodotto quando due uomini si sono buttati sullo sparatore e lo hanno ridotto all'impotenza.

Nessuna delle 150 persone che assistevano alla riunione è stata autorizzata a lasciare la sala per due ore e mezzo. La polizia ha bloccato immediatamente le uscite e ha steso un verbale dell'accaduto annotando tutte le deposizioni.

Il marchese Zetland ha dichiarato all'ospedale: «Ho sentito una detonazione e immediatamente dopo un acuto dolore al petto». All'ospedale ove ha ricevuto le prime cure gli è stata trovata sotto gli indumenti la pallottola feritrice.

Il mistero di tre pazzi trovati uccisi in un manicomio

Parigi, 13 marzo.

Tutti i romanzi polizieschi del mondo tornano di tanto in tanto al problema del «delitto perfetto», cioè un delitto che non lascia alcuna traccia che possa fare identificare il colpevole. Questa volta, secondo un telegramma da New York all'*Intransigeant* si è in presenza di un delitto perfetto constatato dalle autorità del Manicomio di Salem nello Stato di Oregon. Una delle celle di questo manicomio ospitava nove pazzi criminali ma che sembravano sufficientemente tranquilli per non aver bisogno della camicia di forza. Ieri verso la mezzanotte un funzionario che faceva una ispezione regolare constatò che uno di quei pazzi era stato soffocato con un cuscino. Si fece subito il necessario per trasportare il cadavere nella camera mortuaria, ma quando si tornò nella cella per procedere ad un'inchiesta, si constatò che altri due pazzi erano stati assassinati nelle stesse identiche condizioni. Gli altri sei internati sembravano dormire tranquillamente. Non è stato possibile trovare una impronta digitale per stabilire chi sia colui che ha commesso i tre delitti. Si crede che questo enigma rimarrà per sempre insolubile.

Il drammatico arresto di un pericoloso delinquente

Bolzano, 13 marzo.

Gli agenti sono riusciti ad arrestare certo Bruno Meraner di 25 anni, da Appiano, temibile delinquente da tre mesi latitante. Costui nel dicembre scorso in una via del centro rapinava la commessa di una tabaccheria di una borsa con 19 mila lire; nel giugno scorso, a Merano, con altri due delinquenti, spacciandosi per agente di P.S. derubava una signora di 29 mila lire e di valuta straniera per una cospicua somma. Al momento dell'arresto il Meraner estraeva di tasca una rivoltella per sparare sugli agenti, ma uno di questi, pronto, faceva fuoco contro di lui, colpendolo proprio nella mano che impugnava la pistola, cosicchè il delinquente non poteva attuare il suo efferato proposito. Ridotto poi all'impotenza, il Meraner veniva accompagnato all'ospedale, dove si trova piantonato.

L'arresto di una madre che gettò dalla finestra la propria creatura

Roma, 13 marzo.

Il portiere dello stabile di via Arezzo 15 ieri mattina verso le 8 rinveniva dinanzi al portone del palazzo un involto contenente il cadavere di un neonato. Le indagini esperite hanno portato all'arresto della madre snaturata, autrice del delitto: si tratta della domestica Laura Scarabassi, veneta, abitante in quello stabile, la quale, avendo dato alla luce la creatura, in un momento di squilibrio mentale l'aveva gettata dalla finestra. La sciagurata è stata tratta in arresto e inviata alle carceri giudiziarie.

La sciagura dell'Arsa

Generose liquidazioni dell'Istituto delle Assicurazioni alle famiglie delle vittime

Roma, 13 marzo.

L'Istituto nazionale delle assicurazioni non appena venuto a conoscenza del recente infortunio verificatosi nelle miniere dell'Arsa ha preso le iniziative necessarie per la più sollecita liquidazione delle polizze «21 aprile» intestate agli operai deceduti.

In tale occasione l'Istituto ha manifestato la sua solidarietà in favore dei congiunti degli infortunati che non erano suoi assicurati o che erano decaduti da ogni diritto per aver sospeso da oltre sei mesi prima della morte il pagamento dei premi dovuti per il contratto stipulato. Un funzionario della direzione generale inviato sul posto ha effettuato coi criteri della massima rapidità le seguenti operazioni: liquidazione di una somma pari al doppio del capitale assicurato per i contratti in regola con il pagamento dei premi; elargizione nella misura dei due terzi della suddetta somma per i contratti non al corrente con il pagamento dei premi; sussidio di lire mille in favore dei congiunti dei minatori non assicurati.

Tre ponti per dare respiro alla stazione di Alessandria

Alessandria, 13 marzo.

Il Ministero dei Lavori pubblici ha disposto di alleggerire l'intenso lavoro del nostro centro ferroviario con la costruzione di tre ponti rispettivamente sul Tanaro, sulla Bormida e sul Belbo, necessari pel nuovo raccordo ferroviario di Felizzano, Cantalupo e Molinette: opera imponente, che importerà una spesa di 60 milioni e darà lavoro per lungo tempo ad oltre 1600 operai. Intanto già sono stati appaltati i lavori del primo e secondo lotto ed iniziate le opere per una spesa preventivata di circa 30 milioni di lire. Nel contempo verrà sistemato l'alveo della Bormida, riportandolo nel letto di cinquant'anni fa, e bonificando così un centinaio di ettari di terreno.

Chiede il certificato di nascita e riceve quello di morte

Vicenza, 13 marzo.

Il prof. Gio.Batta Boscutti, insegnante di educazione fisica nella nostra città e noto atleta, volendo iscriversi al corso di pilotaggio civile della Runa per conseguire il brevetto di pilota, aveva fatto, pel tramite dell'ufficio del Comando federale della G.I.L., richiesta all'ufficio di stato civile del Municipio di Cividale del certificato di nascita, e per facilitare l'ufficio anagrafico, aveva precisato la sua data di nascita: 13 febbraio 1912.

Il Municipio di Cividale dava pronta evasione alla richiesta ma, con grandissima sua sorpresa, il Boscutti, aperta la busta, si trovava davanti al certificato... della sua morte avvenuta il 13 febbraio 1912, cioè nel giorno della sua nascita. In altre parole, secondo lo ufficio di Stato civile di Cividale, il prof. Boscutti sarebbe... nato morto! L'atleta, che si sente ben saldo in gambe, ha tratto lieto auspicio dall'errore dello Stato civile del suo paese natale.

Terribile accusa di un giovanetto contro la madre e i fratelli

Venezia, 13 marzo.

Nell'aprile scorso a Mellaredo di Pianiga, nella sua abitazione, veniva trovato impiccato ad una trave il contadino Ettore Scremin, di anni 53. I familiari fecero credere che si trattava di un suicidio, ma il giorno dopo venivano arrestati la vedova dello Scremin, Stella Tassetto di 53 anni, ed i figli Giovanni di anni 18 e Mario di anni 15. Secondo l'atto di accusa, costoro, rincasato lo Scremin ubriaco, lo avevano ferocemente bastonato, legandolo quindi nel suo letto perchè non potesse nuocere; poi, approfittando del fatto che il disgraziato era semisvenuto per effetto della bastonatura, lo avevano impiccato al trave.

Oggi in Assise la Tassetto ed i figli hanno negato il fatto, ma le loro dichiarazioni sono state smentite da un altro figliolo giovanetto, Bruno, il quale ha asserito che quella sera i fratelli chiesero alla madre se potevano impiccare il disgraziato; e quella rispose imperturbabile: «Fate pure quello che volete». Il processo durerà alcuni giorni.

Un dramma della gelosia in un sanatorio

Padova, 13 marzo.

Nel marzo del 1935, nel sanatorio di Galliera Veneta, era tra i ricoverati il trentenne Umberto Zanin, da Monastier (Treviso), che si invaghiva dell'inserviente Maria Bertoncello, la quale, data la malattia dello Zanin, si guardò bene dal corrispondere alle di lui proteste d'amore. La ripulsa e il fatto che la ragazza si intratteneva con gli altri ricoverati, determinarono la gelosia dello Zanin, che, un giorno, mentre essa era in conversazione con un altro ammalato, l'assaliva ferendola con una lima alla nuca e al collo. Dal sanatorio lo Zanin veniva passato in un ospedale psichiatrico e sottoposto a perizia che si concludeva con una affermazione di semi-infermità.

Lo Zanin, comparso oggi in Tribunale è stato condannato, con la diminuente della semi-infermità, a quattro mesi di reclusione, pena condonata per la recente amnistia.

La sonnambula e i ladri

Verona, 13 marzo.

Una signora affetta da sonnambulismo la scorsa notte si alzava in preda ad una crisi del male, e spalancava la finestra, affacciandosi. Tale apparizione aveva l'effetto di mettere in fuga alcuni malviventi, che stavano perpetrando un audace furto ai danni di una trattoria situata nelle vicinanze.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA